Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 49. Milano - 5 dicembre 1920.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 135 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 70 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 36 in oro).

CINZANO

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Cadillac

l'automobile a 8 cilindri

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

G. B. BONI - MILANO

ESPOSIZIONE PERMANENTE
PALAZZO DEL TOURING CLUB ITALIANO
CORSO ITALIA, 10

DEPOSITO GARAGE AMMINISTRAZIONE
VIA BENEDETTO MARCELLO, 18
TELEFONO N. 20-768

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. E C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.

CHIANTI
MELINI
BUITONI
ESPORTAZIONE MONDIALE
CANTINE RIUNITE A PONTASSIEVE
DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — FIRENZE

POUR VOTRE TOILETTE, MADAME

Signora, voi avrete l'impressione di un prodotto di gran profumeria togliendo il leggero velo che copre la crema da toeletta Malaceine e dopo la prova questa impressione diverrà certezza. Vera crema da toeletta moderna, nel senso igienico ed elegante della parola, la Malaceine vi renderà possibile di seguire con piacere il consiglio di uno dei più noti medici: "Da giovani, abbiate cura della vostra persona per piacere, più tardi per non dispiacere."

LAMPADE ½ WATT

PHILIPS

INSUPERABILI

Concessionario con Deposito:

A. C. M. VAN EYK

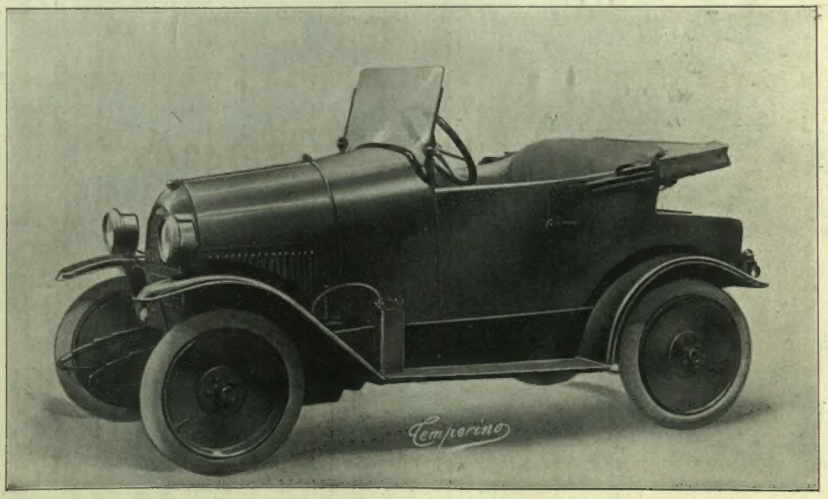
MILANO
Corso Venezia, 22

ROMA
Via Tacito, 56-58

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.

Soc. Anon. VETTURETTE TEMPERINO

Viale Stupinigi, 802, TORINO (Telefono 90-17).



VETTURETTA TEMPERINO A DUE POSTI.

Gillette

Il rasoio di sicurezza di fama mondiale

Igienico

Sicuro

Pratico

Elegante

Economico

Ovunque in vendita - Ovunque conosciuto - Ovunque apprezzato

Diffidate dalle contraffazioni!

Esigete questa marca di fabbrica

Società Anonima GILLETTE SAFETY RAZOR

Via Senato, 18 - MILANO - Via Senato, 18

CIRCUITO DEL COLLE DI S. EUSEBIO

GARA DI REGOLARITÀ PER MOTOCICLETTE A DUE TEMPI

Km. 190 - BRESCIA - 28 novembre 1920

Una sola macchina italiana, una

MOTO GARELLI

(GOMME HUTCHINSON)

montata da **Ernesto Gnesa** presentandosi contro le migliori macchine estere si classifica **PRIMA** per regolarità dopo aver compiuto il giro più veloce

LA MOTO GARELLI conferma fra le motociclette a due tempi, la superiorità che ha sempre avuto su quelle a quattro nelle gare libere.

SOCIETÀ ANONIMA MOTO GARELLI - MILANO

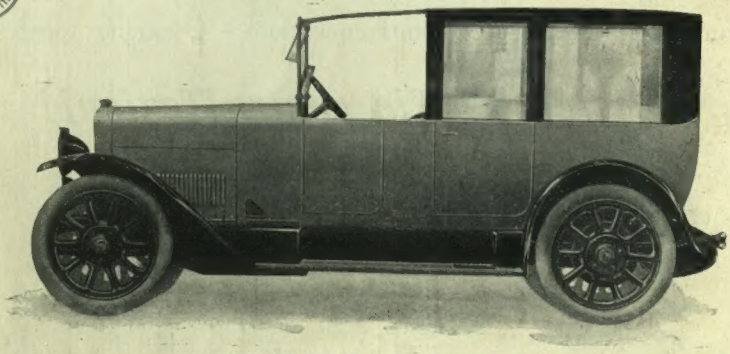
Stabilimento: SESTO SAN GIOVANNI - Casella Postale 287

SOCIETÀ ANONIMA

COSTRUZIONI MECCANICHE NAZIONALI

(OFFICINE MECCANICHE TOSCANE DI PONTEDERA)

Capitale L. 3.000.000 interamente versato



Automobile C. M. N. 20 HP carrozzato ballon smontabile.

SEDE: MILANO - Via Fatebenefratelli, 19 — TELEGRAMMI: COMENA - TELEFONI: 30-95, 38-88

OFFICINE: PONTEDERA (Pisa)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII. - N. 49. - 5 Dicembre 1920. Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, December 5th, 1920.

LA DISASTROSA ESPLOSIONE DI VERGIATE - 25 novembre.

I DANNI LUNGO LA LINEA FERROVIARIA. - LO SCOPPIO CAGIONÒ VASTI DANNI E NUMEROSE VITTIME.

INTERMEZZI

Vamba. - Cose incredibili.

Vamba, gaio nome! A sentirlo ripetere, sorgeva in noi una specie di rispettosa ammirazione della sua allegrezza. La mia generazione, al tempo del più giocondo giornalismo di Vamba, frequentava il ginnasio, adorava, dopo Isaotta Blanzesmano, il Poliziano, e leggeva, quando voleva tornare nel suo secolo, il *Don Chisciotte*, invidiando Gandolin e Vamba. Perchè Gandolin e Vamba, per noi ragazzi, per noi provinciali, rappresentavano quella disinvoltura di pensiero e di parola che ci pareva il massimo dell'eleganza intellettuale. Dir delle cose serie davanti al pubblico ci sembrava, in complesso, facile. Non commentavamo, anche noi, Cornelio e Cesare davanti ai nostri compagni di scuola? Ma andare in mezzo al mondo, nella Capitale, e lanciarvi motti taglienti, ordirvi beffe piene di ilarità, giocar sulle parole, ed essere cercati, amati, temuti, lodati, ecco una potenza meravigliosa! Chè il riso, la sbrigliatezza piacciono ai giovani, perchè son giovani: e l'autorevolezza è una segreta aspirazione dei ragazzi — calzoni lunghi spirituali che, incauti, desiderano di metter presto —; conciliare, poi, il buon umore con la solidità della fama, riuscire ad essere importanti, continuando ad essere spiritosi, appariva a noi un tale privilegio, una tale fortuna, una tale prova di talento, da sbalordirci.

Ecco perchè Vamba pareva a noi, se non un grand'uomo, certo un pezzo grosso. Con i grandi uomini avevamo una intimità maggiore, specialmente se erano poeti. Per bacco, facevamo anche noi dei versi! Sì, erano meno belli di quelli di Giosue Carducci; ma bisognava lasciarci il tempo di maturare; per diventare grandi poeti non avevamo che da lasciar passare gli anni (e li abbiamo lasciati passare, oh sì; e sono passate, se Dio vuole, anche le velleità pindariche); ma poteva l'età dischiudere in noi la fresca e chiara sorgente dell'arguzia? Farci fiorire, sotto la penna, sfrenate facezie? Insegnarci ad appuntire una frase in una birichinata? Questo no; goffi entro il nostro acerbo umanesimo letterario, languidi entro il nostro romanticismo psicologico, noi sentivamo che ci era impossibile di diventare Vamba, press'a poco come ci era impossibile diventare gli amanti di Angelica. Forse, più che l'ingegno di Vamba, invidiavamo la sua celebrità. Ma quell'invidia era senza amarezza, tutta serena e stupefatta.

Certo Luigi Bertelli, in quel tempo, era un vero dominatore. Ogni giorno correva per tutte le bocche qualche sua felicissima battuta. Il carattere dello spirito di Vamba — come di Gandolin — era lo scoppio inatteso, insensato di una qualche invenzione verbale, che talvolta non era che un accozzamento di suoni; ma così buffo, così pieno di giustezza apparente e di sostanziale follia, che il procedimento della sua formazione era inimitabile; tutto personale, mirabilmente accidentale. Bastava a lui il nome di Paramindo, il re del Siam giunto a Roma, per giocar sulle sillabe che lo componevano, per una mezza colonna e per una dozzina di strofe; Paramindo era riprodotto nell'attitudine di chi «mira il pando» o «para il mindo»; attitudine non frequente tra gli uomini, inesplicabile e irresistibile; davanti alla quale era giusto che, come un colpo di piatti finale, scoppiasse un grande, un clamoroso evviva «al Paratamarindo».

Nulla di peregrino, vero? ma insomma le parole fluivano giù dalla sua penna, ma mai troppe numerose, ma ballonzolanti in una piccola ebbrezza; e la presa per il bavero era continua; quando non toccava agli uomini politici, toccava ai lettori; trattamento eguale per tutti; tutti burlati, come nel *Falstaff*.

Non parlo qui che della scorza dell'umorismo di Vamba, del suo aspetto esteriore; la finezza tagliente della satira politica, che fece tante volte la barba — ed era una gran barba — al Depretis, che mandò vampe di collera su per la dura calvizie di Crispi, sfuggiva a noi, a quell'età. Ci esilarava il doppio senso, spesso pepato, ci entusiasmava la fertilità dei trovati ingegnosi, quella potenza di far sprizzare il riso da ogni argomento, un riso pronto, largo, spontaneo.

Tale si compose davanti al nostro spirito la figura di Vamba; e tale per un pezzo è rimasta per noi. Poi, un giorno Vamba non fu più per noi un nome gaio; fu un nome paterno.

Io so poco della vita privata di Luigi Ber-

† VAMBA (Luigi Bertelli).

telli; ma sospetto che, con il nuovo commosso sereno atteggiamento del suo spirito, abbia coincisa la nascita d'un suo bambino. Forse questa è un'ipotesi infondata; ma ricordo che un giorno fu pubblicato un libro di questo gaio giornalista spensierato, che era ancora gaio, sì, ma con riflessione e con amore: parlo di *Ciondolino*, storia di insetti scritta per i fanciulli; segno di una gentile attenzione alle cose della natura, e del bisogno di insegnare all'infanzia e insieme di dilettarla. Piccolo capolavoro: che ha avuto fortuna, e merita di averne ancora di più: e l'avrà, probabilmente, ora, perchè la morte dei babbi attira la stanca attenzione del pubblico sui loro figli.

E d'un tratto, noi vedemmo un nuovo Vamba: il Vamba fondatore e direttore del *Giornalino della domenica*. Addio punte, scherni, frizzi; ora egli si abbandonava al piacere di essere buono; e a quello di entusiasmarsi. La sua irresistibile allegria cedette il posto alla serenità. Egli pareva adunare intorno a sè i ragazzi; quasi per far compagnia a quel caro Peppino suo, del quale le pagine del giornale, rivelarono le prime gesta. Chi avrebbe detto a noi, che gli invidiammo un tempo la famigliarità con gli uomini più illustri della politica e dell'arte, che egli avrebbe, più tardi, cercato solo la simpatia e la confidenza dei bimbi, che egli avrebbe imparato a conoscere ad uno ad uno i suoi piccoli lettori, che li avrebbe chiamati per nome, che le loro preoccupazioni sarebbero state le sue? In questa seconda fase della sua vita, Vamba fu adorabile. Ai fanciulli non parlò dall'alto: si mescolò con essi; parve ballare con essi il giro tondo; e fu il loro prediletto. In quel tempo egli doveva aver conosciuto la felicità; certo cominciò per lui una nuova giovinezza canuta, ardente di fedi purissime. Egli potè parlare della patria, non come se ne discorre, o enfatici o scettici, tra gli uomini, ma con il fervore, la franchezza, l'abbandono col quale se ne può parlare ai ragazzi.

La guerra lo trovò in questo stato d'animo; per la guerra, contro gli scettici, trovò ancora più d'una delle sue mordacità; fu lui che chiamò i pacifisti: «panciafichisti»; e lavorò ad una generosa candida propaganda, ricercando le voci del nostro risorgimento, per farle risuonare nei cuori delle generazioni nuove; ma era ai fanciulli che egli voleva parlare d'Italia, di eroismo, di sagrificio, di speranza, d'avvenire. Risuscitò per questo il suo *Giornalino* che prima aveva dovuto lasciar morire, e richiamò attorno a sè i bimbi di prima e i bimbi di adesso. I bimbi di prima erano ormai giovanotti; e combattevano e morivano sul Carso, sul Piave, sul Grappa; i bimbi d'adesso palpitavano per i loró fratelli maggiori, alla fronte; ma i lettori vecchi e i lettori nuovi si univano per gridare: «benedetta l'Italia»; e Vamba, malato ma non stanco, vecchio ma non deluso, li conduceva e li incitava.

Ed è morto così; quando il suo riso era diventato sorriso; e il suo giornalismo era divenuto poesia.

Ma Santo Iddio, che cosa succede? Cari signori alleati che state dicendo dell'Italia e del suo ministro degli Esteri? Se io intendo bene il suono e il senso delle vostre parole voi lodate l'una e l'altro; voi riconoscete la giustezza, la moderazione dei punti di vista italiani nelle più irritate e irritanti questioni internazionali; voi attribuite al conte Sforza l'autorità, la capacità, l'equità che occorrono per dirimere i vostri dissidi, o Francia, o Inghilterra! Imprudenti, imprudenti! Che dirà di te, Albione, il signor Steed? O Marianna, Marianna, il signor Gauvain deve sentirsi drizzare i capelli sul capo — (se ne ha; ma deve averne, deve aver di tutto, quell'uomo grandissimo) — davanti a questo tuo oblio del fatto riconosciuto, bollato, patentato che l'Italia è un granellino di terra insignificante, tuffato nei mari di altri popoli meravigliosi; che l'Italia ha ottenuto, a forza di raccomandazioni poco pulite, il permesso di entrare in guerra a fianco degli — giù il cappello — alleati; che l'Italia poi ha fatto una guerra da operetta, fingendo di combattere, con la perdita d'un uomo colpito da influenza; che l'Italia non ha, nonchè un uomo politico, nemmeno una testicciuola di passero che possa contenere un pizzico di cervello! Alleati, alleati, due anni fa eravamo nulla; prima veniva la Grecia, poi la Jugoslavia, poi i cani, i gatti, le pulci ammaestrate, le scarpe vecchie, le scatole di marmellata vuote, e poi arrancava, ansante e petulante, per farsi largo, l'Italia! E ora l'Italia è la nobile Italia, che bisogna tener buona, che è necessario sia vostra amica, che ha un ministro degli Esteri che vale quasi quanto un pelo della barba di Venizelos! Francia, Inghilterra, come siete buone! E che poca memoria avete, Francia e Inghilterra!

Nobiluomo Vidal.

È aperta l'associazione pel 1921 all'

Illustrazione Italiana **Anno L. 120 - Sem. L. 62 - Trim. L. 32.**

Estero: Anno fr. **135** in oro - Sem. fr. **70** in oro - Trim. fr. **36** in oro.

Il numero di *Natale e Capo d'Anno* intitolato: **1921**, riccamente illustrato in nero e a colori, con testo di Luca Beltrami e Alfredo Comandini, che uscirà in gennaio, sarà messo in vendita a **L. 10** e verrà dato agli associati annui che aggiungeranno al prezzo d'abbonamento **L. 5.**

Abbonamento cumulativo: ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LIBRI DEL GIORNO: **L. 130.**

Inviare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano - Roma - Napoli - Torino - Genova - Trieste - Buenos Aires.

Gli associati sono pregati di unire al vaglia la fascia con cui ricevono il giornale per evitare ritardi nella spedizione.

GL'IMPONENTI FUNERALI DELL'AVVOCATO GIULIO GIORDANI A BOLOGNA.

La domenica 21 novembre rimarrà memorabile nella cronistoria bolognese. Doveva insediarsi in quel giorno il nuovo Consiglio Comunale uscito dalle elezioni generali del 31 ottobre con maggioranza socialista-massimalista, cioè comunista. La presa di possesso del Comune pare dovesse essere pretesto, per i massimalisti, ad una imponente e magari violenta manifestazione «rossa». D'altra parte, a fronteggiare il temuto dilagarsi del comunismo, eransi organizzati i fascisti (elementi patriottici, rinnovatori, risultanti dai partiti che avevano cooperato alla resistenza per la guerra e alla vittoria), decisi a non sopportare ancora le sopraffazioni del massimalismo rosso e violento. In questa atmosfera, radunavasi la domenica, 21 novembre, il nuovo Consiglio Comunale bolognese, alle ore 15; la piazza era gremita di socialisti, affollati anche nelle tribune dell'aula consigliare nel palazzo d'Accursio. La seduta cominciò abbastanza tranquilla, con due discorsi di consiglieri della maggioranza e del nuovo sindaco, il ferroviere Ennio Gnudi, operaio delle officine ferroviarie; poi sorse a parlare per la minoranza il prof. Albini. Fu durante il discorso di questi che dalla folla socialista della piazza sorsero alte grida acclamanti il nuovo sindaco, che si presentò al balcone, attorniato da sei bandiere rosse. I fascisti, avvisati di ciò, si avanzarono per via Indipendenza, e per quanto trattenuti da truppe e carabinieri, arrivarono in piazza Vittorio Emanuele, impediti però dai carabinieri dal venire a contatto coi socialisti. Ma da questi partirono le prime rivoltellate, mentre dalle finestre del palazzo comunale altri socialisti lanciavano tre bombe, che andavano a colpire i socialisti sottostanti e persone non partecipanti al conflitto, onde ebbersi a deplorare otto morti e non meno di 50 feriti. E nell'aula consigliare da alcuni socialisti partivano altre rivoltellate contro i consiglieri della minoranza, dei quali cadeva morto l'avvocato Giuseppe Giordani e ferito l'avvocato Cesare Colliva. Fu questo il momento tragico culminante, susseguito da un rapido sciogliersi, dentro e fuori, degli assembramenti. Le forze dell'autorità presero prontamente il sopravvento, cominciarono gli arresti; ed ora il Comune di Bologna è in mano ad un commissario prefettizio; mentre l'autorità giudiziaria sta vagliando le molte e gravi responsabilità. Bologna nella sua grandissima maggioranza liberale e patriottica rimase rivoltata dell'accaduto, ed espresse il suo profondo sentimento il 23 ai funerali, solennissimi, del compianto avvocato Giordani, che oltre ad essere un ammirevole carattere ed un robusto ingegno, era anche un mutilato di guerra, amputato di una gamba, e decorato della medaglia d'argento al valore militare.

† L'Avv. Giulio Giordani, mutilato di guerra, barbaramente assassinato dai massimalisti nell'aula del Consiglio Comunale di Bologna, il 21 novembre.

L'intera cittadinanza bolognese segue il feretro dell'avv. Giordani. *(Fot. dell'avv. Bruno Sarti.)*

IL GRAN SENUSSO IN ITALIA.

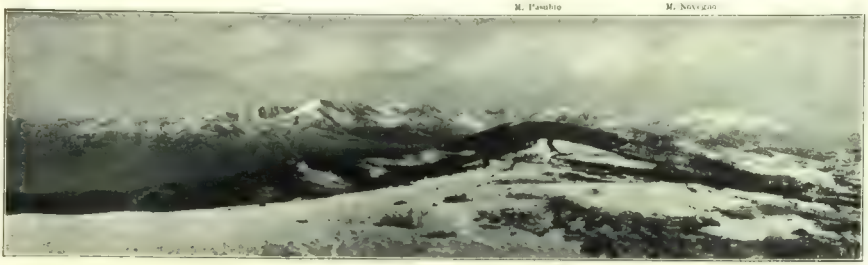
(Fot. cav. G. Parisio.)

Cap. medico Cortella. Comm. Gigli. Saied Idris. S. E. Effd. Magg. Salazar.

Saied Idris e il suo seguito a Napoli.

Saied Idris, fotografato a Napoli per l'*Illustrazione Italiana.*

Saied Idris a Roma, col ministro delle Colonie, on. Rossi.



Il gruppo del Pasubio e del Novegno dal Piazzale della Vittoria

IL PIAZZALE DELLA VITTORIA A VICENZA.

In uno di questi giorni torbidi di lotte e di odî Ugo Ojetti, venuto a Vicenza per visitare l'Esposizione Nazionale di Arte, che un manipolo di artisti aveva aperto nella nostra città, saliva il diletto so *Monte Berico*, che si eleva, grazioso e pittoresco, a pochi passi appena fuori di cinta. Dalla cima del colle, spaziando con l'occhio per il largo orizzonte, lo scrittore fiorentino poteva contemplare la lunga teoria delle creste alpine, i cui nomi — noti ormai a tutti gli italiani perchè di continuo citati nei bollettini di guerra — sono come tanti ricordi storici di eroismi e di virtù. Su quel vastissimo anfiteatro di roccie aguzze, di gobbe montuose, di scoscendimenti pietrosi e di anfrattuosità, il chiaro cronista nostrano poteva leggere per esteso — come fossero incise in una lapide gigantesca fatta di dolomiti — le vicende più gloriose della nostra ultima guerra di liberazione.

O benedetti crinali delle nostre alte montagne alpine, che oggi siete divenuti terra italiana, e che dopo tanti anni di muta e triste aspettazione sentite echeggiare sopra di voi e attorno di voi le gaie canzoni e la dolce favella dei visitatori d'Italia, le dolci canzoni e l'armoniosa favella, che sembrano una musica fatta espressamente per il bel paesaggio alpino! O benedette cime delle montagne nostre, voglia il cielo che su voi eternamente garrisca il vessillo tricolore! O vette di graniti, o punte di nevai scintillanti come gemme al sole, voi siete le perle e i diamanti di questo tanto sudato diadema d'Italia, che è l'Alpe nostra! Come non commuoversi dinanzi a questi formidabili baluardi, che natura costrusse perchè fossero le porte granitiche della patria, quelle porte che migliaia e migliaia di petti generosi puntellarono e sostennero contro l'impeto dell'invasore irruente, quando questi, avido e bramoso, si affacciò alla bella pianura vicentina?

Il Piazzale della Vittoria quale sarà a lavoro ultimato. Nel mezzo sorgerà il Monumento alla Patria.

Dinanzi al mirifico paesaggio lo scrittore fiorentino dovette sentirsi commosso se egli, che all'epoca della guerra aveva percorso i monti nostri per asportare dalle umili chiese dei paeselli montani tutti i nostri tesori d'arte, scriveva, alcuni giorni dopo la sua salita a *Monte Berico*, che la città di Vicenza (una città — egli dice — che adoro da quando ho gli occhi, per quel che m'è possibile, aperti) viene costruendo, per ricordare la guerra e onorare la vittoria, il monumento più bello, persuasivo e durevole di quanti se ne sieno a questo scopo immaginati.

« Sui colli Berici — continua Ojetti — che a mezzodì sono il suo baluardo e la sua delizia, e precisamente su quello più vicino e celebrato che appunto si chiama con un po' d'enfasi *Monte Berico*, e in cima al quale sorge la gran chiesa barocca della Madonna del Monte, questo Comune, abbattendo cinquantamila metri cubi di roccia, ha in un anno spianato un vasto piazzale, e l'ha cinto d'una balaustrata di pietra, e lo viene adornando d'ajole, e con un'audacia, che altrove sarebbe di imprudenza, l'ha addirittura chiamato il *Piazzale della Vittoria*, perchè da lassù, da quel taglio di monte, s'è spalancata la veduta di tutto il teatro della nostra guerra, dal maggio del 1916 quando fu respinta la prima offensiva nemica fra Adige e Brenta, fino al giugno 1918 quando fu vinta la seconda offensiva sul Piave. Da quel palco infatti l'occhio va dal Pasubio al Grappa, dagli Altipiani al Montello, dall'Astico al Piave, e quella catena di montagne turchine, qua e là già bianche di neve, sembra davvero separare il mondo degli uomini da quello degli eroi. Ogni cima, ogni roccia, ogni bosco, ogni villaggio ha il suo nome e il suo aspetto scritto nel cuore di centinaia di migliaia di italiani, per sempre. Cancellarlo? Sì, certi giorni le nubi scendono a velare la vista dei luoghi sacri. Sì, fatica e fatica, la lira può essere ridotta al valore del marco tedesco, e qualche migliaio di italiani alla statura del mugic russo. Ma quei monti, boschi, rupi, e quella vittoria sono là, indistruttibili, chè i luoghi, per ripetere le parole di Tacito sul rimorso del

Monumento agli austriaci caduti nel 1848, all'ingresso del costruendo Piazzale della Vittoria.

Monumento ai prodi caduti nella difesa di Vicenza, 10 giugno 1848 (Scult. Tantardini, 1871.)

matricida Nerone, non si mettono la maschera come gli uomini.... Per la sua fermezza sotto la minaccia nemica anche la città di Vicenza ha avuto la sua croce di guerra. Non solo i cittadini d'oggi se la sono meritata, ma anche tutti quelli che l'hanno fatta, nei secoli, quale è, E così sempre sia. Anzi sarà ».

❦

Io devo ringraziare per la mia città il garbato cronista fiorentino delle sue amabili e lusinghiere espressioni, e con mio dispiacere, per non essere tacciato di immodestia e di soverchio campanilismo, non farò mie le sue parole allorquando egli dice che molte delle principali città italiane, che la guerra non ha nemmeno sfiorate, e che vivono ipnotizzate dalle beghe e risse sociali, dovrebbero prendere esempio dalla piccola Vicenza. Devo però riconoscere che noi vicentini appunto perchè nati e vissuti presso i confini d'Italia, siamo certamente quelli che più che gli altri abbiamo potuto sentire come il confine segnato fino a poco tempo fa dalle pietre, dai pali, dalle guardie, non fosse il vero. Per questa dolorosa quotidiana constatazione noi abbiamo sempre provato, durante la nostra vita, lo strazio di vedere parte di noi e della nazione nostra dominate dall'aquila bicipite. Più che gli altri nostri fratelli dell'Italia media e bassa, noi abbiamo sentito, durante lunghissimi anni, quanto pesasse sull'anima italiana il dominio straniero.

L'ambiente stesso in cui noi viviamo, è saturo di ricordi patriottici, di cui alcuni sono pietre miliari del risorgimento nazionale, ed altri sono vestigia della padronanza austriaca. Le colline circostanti alla città sono piene di simili memorie. Se saliamo il *Monte Berico* che sovrasta alla città, i luoghi della lotta e i ricordi della patria si rincorrono di zolla in zolla. Ecco in vetta, bianco di marmi, il tempio maestoso, con il convento dei frati Serviti, ove ripararono, nel '48, i feriti nostri, i quali dalle orde degli invasori furono gettati giù dalle finestre sul dorso ripido del colle. Nè qui si arrestò la follia sanguinosa del nemico, chè questi sfogò la sua libidine devastatrice tagliuzzando in trentadue pezzi la mirifica tela di Paolo Veronese, *La Cena di Gregorio Magno*, esistente nel refettorio del convento. Talmente vergognoso e barbaro apparve a tutti lo scempio di quell'alta opera d'arte che lo stesso imperatore Francesco Giuseppe volle che la tela fosse restaurata a spese dello Stato. Il chiostro del convento dei Serviti, così mistico e raccolto nella sua semplice architettura gotica, con il bel pozzo nel mezzo, fu teatro della più accanita lotta fra i difensori di Vicenza e gli austriaci assalitori. A due passi dal chiostro è il monumento funebre che l'Austria eresse ai suoi soldati morti sul nostro colle *per la incolumità della patria*, come dice la falsa e bugiarda epigrafe. E quasi di faccia al monumento funebre degli austriaci sorgeva, fino a poco tempo fa, la statua della *Libertà*, dalla chiomata testa fiera e pensosa, con la destra protesa in alto verso il libero cielo d'Italia. La statua fu recentemente rimossa per spaccare la roccia che le serviva di sfondo, e aprire la breccia per il nuovo *Piazzale della Vittoria*.

Poco lontano dal tempio di

Il Santuario di Monte Berico. — A destra, il portico che conduce al Piazzale della Vittoria. A sinistra, a fianco del campanile, il convento dei padri Serviti, nel cui refettorio è la famosa tela di Paolo Veronese. (*Fot. Alinari*)

Panorama della città di Vicenza, vista dal Piazzale della Vittoria.

È USCITO: RAFFAELLO DI CORRADO RICCI
In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni, legato.
CINQUANTA LIRE.

PAOLO VERONESE. *Il Convito di San Gregorio Magno* — nel Santuario di Monte Berico. — Nel 1848 la tela fu lacerata dagli austriaci in trentadue pezzi. Fu poi restaurata a spese dello Stato per ordine dell'imperatore Francesco Giuseppe. *(Fot. Alinari.)*

Monte Berico è tutta una fioritura di ville signorili, appiattate fra il verde, sull'ondulamento dolce di piccole colline. Come non ricordare la *Villa Nievo*, presso la quale furono feriti Massimo d'Azeglio ed Enrico Cialdini? e il *Castello Rambaldo*, dove si insediò il quartiere del generale austriaco Carlo Culoz? e la elegante *Villa Pasini*, già ricetto di seicento feriti? e la *Villa Carcano* — ora Roi — dalla quale i nostri, capitanati dal colonnello Carlo Lentulus, fulminarono gli austriaci irrompenti in Vicenza da *Borgo San Felice?*

Dall'alto del sacro monte, spingendo lo sguardo attraverso la pianura sulla quale la città nostra si adagia come in una conca di verzura — e che si distende fino a Schio, a Piovene, a Rocchette, allo sbocco della Valle d'Astico, e si eleva alla salita del Costo, all'altipiano dei Sette Comuni, al Summano, al Novegno, ai gruppi dolomitici — il buon popolo nostro assisteva al terrificante spettacolo dell'ultima guerra nostra, ascoltando il brontolio lontano del cannone, contemplando il bagliore delle granate, il lampo delle artiglierie, il guizzo luminoso delle segnalazioni.

Il chiostro del Santuario di Monte Berico (disegno del Palladio) dove fu più accanita la lotta per la difesa di Vicenza nel 1848. *(Fot. Alinari.)*

D'ora innanzi, dallo squarcio praticato nel monte, dalla balaustrata del *Piazzale della Vittoria*, il popolo vicentino — patriotta di razza — non contemplerà più il teatro della guerra, ma in quel panorama di roccie aguzze, di gobbe montuose, di scoscendimenti pietrosi e di anfrattuosità, egli vedrà il panorama della vittoria. Incise sul piano della balaustrata alcune freccie indicheranno sull'orizzonte i nomi delle montagne dove fu più accanita la lotta e più fulgido il valore del soldato d'Italia, così che il visitatore, con gli occhi rivolti al diadema petroso delle Alpi nostre, leggerà — come fossero incise in una lapide gigantesca fatta di dolomiti — le vicende più gloriose della nostra ultima guerra di liberazione.

VICENZA, 4 nov. 1930.

G. FRANCESCHINI.

La voce di Dio, romanzo di MARINO MORETTI. — « È questo senza dubbio il miglior romanzo di Marino Moretti: anzi, mi pare che esso distanzi notevolmente gli altri precedenti. Mi pare che esso segni un gran passo avanti dello scrittore nel cammino della sua arte, che qui si afferma calda e matura; e che non mai prima d'ora aveva raggiunto tanta robustezza di concezione e di costruzione, e tanta forza rappresentativa. » *(Il Secolo.)* F. DI GIOVANNI.

1 MARINO MORETTI *La voce di Dio*. Milano, TREVES, L. 7

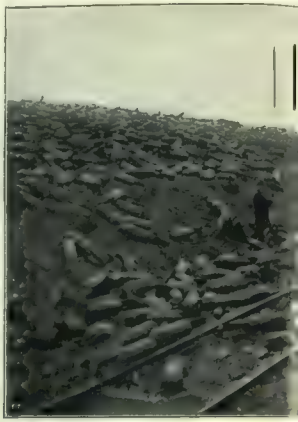
INDIRIZZI generali (ogni voce a l'unica, tariffa 1)
GAZZETTA LOMBARDA
e mezzo delle proprie Sezione
CONSORZIO INDIRIZZI MILANO
VIA TORRIANI, 1
Chiedere il CATALOGO 1930-31 (1179 voci) L. 4.

PROFUMO LAURIS
INEBRIANTE D'ORIGANO
SAUZE FRERES - PARIS
Deposito Generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6.

LO SPAVENTOSO SCOPPIO AI DEPOSITI DI POL

(Fotografie Strazz

Il macchinario dello Stabilimento Rossi.

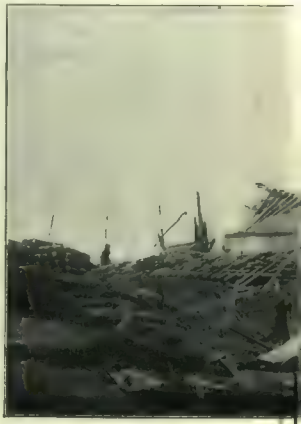


Migliaia di proiettili disse

Il borgo di Sesona.

Interno di una casa di Vergiate.

Ciò che rimane del raccordo ferroviario che conduceva allo Stabilimento Rossi.



Un casello ferroviario con m

VERI E DI BOMBARDE A VERGIATE - 25 NOVEMBRE

Manetti e Anselmo.)

inati lungo la linea ferroviaria.

Un vagone sfasciato dall'esplosione.

Effetti dell'esplosione

La popolazione accampata all'aperto.

le bombarde ancora inesplose.

I rottami d'un vagone ferroviario.

SONO USCITI:

IL MONDO È ROTONDO
ROMANZO DI ALFREDO PANZINI.
SETTE LIRE.

CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII SUI TEMPI CHE CORRONO
DI UGO OJETTI.
Un volume, elegante edizione aldina.
SEI LIRE.

TEATRI

« Sly » di Giovachino Forzano.
« Mezzalana » di Lorenzo Ruggi.

Mi confesso. Non mi dispiace di confessarmi ogni tanto, in pubblico, anche arrischiando non di vedermi inflitte le pene dell'inferno — che non mi fanno paura — ma di udire i miei giudici pronunciare, se non all'unanimità a grande maggioranza, una sentenza che mi incolpi di asinaggine. Mi confesso: le mie predilezioni non sono per il teatro in versi e in costume. — Affinchè nella sentenza mi sieno accordate le attenuanti dirò che, pur preferendo di leggere lo Shakespeare all'udirlo recitare sulla scena, mi sentirei attratto qualche volta da una rappresentazione shakespeariana quando ci fossero attori e nuclei di attori degni di affrontarla; che alcune tragedie di Corneille e di Racine udite alla « Comédie » parigina non mi hanno lasciato indifferente; che non mi dispiacerebbe di assistere alla rappresentazione di un buon *Saul* dell'Alfieri: che ho ascoltato or son molt'anni con molto godimento *Il Conte Rosso* del Giacosa, che mi ha divertito il *Cirano*, che ho applaudito come tutti *La cena delle beffe*, che mi sono estasiato al prim'atto de *La figlia di Jorio*.... Ma una bella commedia in prosa, un bel dramma in prosa, sapientemente costrutti, nei quali i personaggi sieno o possano essere abbigliati come noi lo siamo, e parlino come noi parliamo, e in cui si svolgano le passioni dell'oggi — un oggi un po' largo, s'intende — e si snodino i casi dell'epoca nostra, e si manifestino i caratteri dell'umanità attuale, ebbene, una commedia ed un dramma così, m'interessano, mi « prendono » assai più che il costume ed il verso: e se nell'autore oltrechè un drammaturgo si rivela un artista, un pensatore, uno psicologo, un poeta — sì, un poeta, non un verseggiatore — allora posso entusiasmarmi, e risentire il vero e grande amore del teatro. Penso che l'arte dev'essere del proprio tempo, e dev'esserla soprattutto l'arte teatrale... Ma il dire perchè io pensi così — chè non è soltanto una quistione di simpatie e di predilezioni — mi trarrebbe troppo in là, oltre i confini che debbono aver queste Cronache, oltre le funzioni a cui esse si propongono di adempiere.

La mia confessione — e non mi assolvano, no, ma mi compatiscano i poeti, specialmente coloro che si sentono chiamati a « fare il poeta », magari (il buon Dio glielo perdoni) a « fare il poeta toscano » — aveva quest'unico scopo: persuadervi della mia sincerità se vi dico che sono entrato l'altra sera all'Olimpia — dov'era annunziata la prima rappresentazione di *Sly*, dramma in tre atti, in costume ed in versi, di Giovachino Forzano — non solo senza entusiasmo, ma senza soverchia curiosità, senza una lieta speranza di passarvi una piacevole serata, e ne sono uscito pieno di allegrezza, per aver visto balzar fuori d'un tratto un autore drammatico di prim'ordine, per aver udito una tra le più originali, tra le più gustose, tra le più nobili opere teatrali italiane venute alla ribalta in questi ultimi anni; per aver assistito a un trionfo grande e meritato.

Lo spunto di *Sly* è nel prologo bizzarro che Guglielmo Shakespeare ha premesso a quella deliziosa commedia psicologica ch'è *La bisbetica domata*. Il primo merito del Forzano è di averci visto, in quel prologo, lo spunto, per l'appunto, di un dramma. Chi sa, egli ch'è un *librettista* dei più quotati e ricercati, ci aveva visto dapprima un *libretto* d'opera in musica, e forse l'aveva offerto a qualche musico insigne. Ringraziamo gli Dei che il bisbetico maestro non si sia lasciato domare. Il Forzano, innamorato della sua idea, non l'ha abbandonata, e oggi il teatro italiano conta un bel dramma di più.

Lo *Sly* dello Shakespeare è un calderaio beone il quale, dopo aver dette quattro insolenze a una vecchia bettoliera arcigna e furente che lo vorrebbe scacciare, s'accovaccia e si addormenta. Sopraggiunge un Lord ch'è in partita di caccia: vede il beone addormentato ed è colto da un'idea balzana: giocargli un ferocissimo tiro. Lo fa trasportare, incosciente, al suo castello, lo fa vestire di velluto e di seta, gli fa inanellare le dita; e quando il beone si sveglia si vede trattato da Lord, inchinato da armigeri e da valletti, vezzeggiato da un paggio vestito da donna che gli si dichiara sua moglie; e tutti gli vogliono far credere ch'egli fu pazzo supponendosi *Cristoforo Sly*, e che ora finalmente è guarito, e tornerà ad essere il ricco Signore ammirato e ossequiato. *Sly* finisce col convincersi: e chiuderà la serata assistendo a una recita di comici arrivati giusto allora al castello per rappresentarvi *La bisbetica domata*.

Giovachino Forzano.

Giovachino Forzano ha fatto di *Sly* un giovine poeta, un trovatore, un cantastorie, un *bohémien* del 600; ha trasformato il paggio shakespeariano che si veste da donna, in una vera donna, bellissima, l'amante o concubina del Lord faceto e crudele, alla quale è affidato l'incarico di fingersi la moglie innamorata e aspettante del principe tornato alla ragione. — *Sly*, che ha smaltita la sbornia, riman trasognato. Ci crede e non ci crede a quel velluto e a quelle sete, a quei gioielli e a quei profumi, a quei valletti e a quelle damigelle che lo inchinano, a quegli armigeri che lo chiaman signore e padrone: è desto, è ben desto, o sogna, o è ancor brillo e più brillo di prima? Ma ecco la sposa: la bella femmina scollata e ingemmata che gli susurra parole di tenerezza devota. Che visione! È la donna ch'egli, poeta, ha sognata e non ha incontrata mai.... E si innebria di nuovo, ma di amore stavolta. Vuol rimaner solo con lei, e ce lo lasciano. E allora è un inno che si sprigiona dalla sua bocca, un inno dal quale la donna è tocca e sedotta. Ma quando le labbra si uniscono in uno di quei baci che accomunano due vite, scoppia la risata atroce e beffarda del Lord e degli armigeri, delle damigelle e dei paggi ricomparsi all'improvviso, che richiama alla realtà il povero *Sly* e lo piomba nella desolazione, vittima di quell'inganno feroce. — Giù, nella cantina buia dove lo hanno rinserrato, egli pensa e ripensa, e si rode, e si martòria, e si dispera, e geme, e piange, e s'indigna. La burla, oh, che importa! Potrebbe ricamarci su una canzone, e il racconto dell'avventura potrebb'essere la gioia dei suoi compagni alla taverna. Ma la donna? Complice nell'inganno? O sincera, e amante, e innamorata?... Morire, morire, per uccidere il dubbio più atroce ancor dell'inganno. E si svena. La bella femmina ricompar troppo tardi, per dirgli che lo ama, che vuol essere sua.... Troppo tardi. *Sly* muor dissanguato, ma con l'eco dolcissima nell'orecchio di quella voce amorevole e pietosa.

Un primo atto — nella taverna — ch'è un portento di movimento e di brio; il poliritmo vi si snoda facile e gaio, e la rima che sopraggiunge rapida e sonora dà vaghezza e colore e scintillìo a un dialogo frenetico che mai si affloscia e mai s'indugia. Il primo quadro del second'atto è il risveglio di *Sly*, un po' lungo forse, chè la situazione è una sola e troppo vi s'insiste, ma il Forzano vi svolge con umorismo e con grazia i motivi accennati dallo Shakespeare nel prologo alla *Bisbetica domata*. Il secondo quadro è l'inno d'amore e si chiude con la risata di scherno. Il terzo atto — ardimento non comune in un poeta che sa il teatro — è un monologo, efficace e drammatico contrasto ai due atti precedenti. — Il pubblico che gremiva l'Olympia ha decretato il trionfo: e da molte sere ormai l'Olympia si gremisce e il trionfo si rinnova.

E si rinnova anche per gli interpreti, giustamente *Sly* ebbe ed ha una esecuzione squisita. Il Ruggeri vi è, veramente, un grande attore, e ha saputo dimostrarsi questa volta anche un gran direttore. Il dramma, superbamente inscenato, è recitato da tutti con una foga e con una misura insieme, con intonazioni così giuste, con movimenti e aggruppamenti così appropriati, con così intelligente sapore come di rado ormai, purtroppo, si fa sulla scena italiana. Oltre al Ruggeri, la cui interpretazione del personaggio dello *Sly* non credo sarà mai superata da nessun attore italiano, è doveroso ricordare Tilde Teldi, soavissima nella breve ma non facile parte (perchè, soprattutto, di controscena) di *Dolly*, e il Pettinelli che dell'istrione e beone *John Plake* ha fatto un gustosissimo tipo.

Lo *Sly* ci ha rivelato — ripeto — un autore (poichè, me lo perdoni il Forzano, non mi pare che ciò che aveva dato sin qui alla scena di prosa avesse molto valore e un qualche significato); e onora il nostro teatro.

❦

Allorchè *Mezzalana*, dramma in tre atti di Lorenzo Ruggi, fu rappresentato, or son è molto, a Firenze, si accese una polemica tra l'autore e *Gajo*, il direttore del fiorentino *Marzocco*, che ogni tanto vi pubblica dei pregevoli articoli di critica teatrale. *Gajo*, per dirla in pochissime parole, trovava nel *Mezzalana* i « difetti del metodo ortodosso » e giudicava anacronistico il dramma poichè gli appariva non quale fosse scritto oggi, da un giovane, ma quale lo avrebbe scritto un autore di venti o di trent'anni or sono. « Congegnato con abilità non porta nessuna luce come interpretazione della vita d'oggi, sebbene col ri-

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

GOMME PIENE
S. P. I. G. A.
PER AUTOCARRI

LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Società Piemontese Industria Gomme ed Affini
R. POLA & C.
TORINO - MONCALIERI

ferimento esplicito all'armistizio, non del '66 ma del novembre 1918, abbia pretese di diagnosi contemporanea: manca anzi, in questo senso, di ogni significazione. » E concludeva: « Intendo che i commediografi non possano evitare di ripetersi ma debbono ripetersi con varietà: come si ripete la storia dei popoli e degli individui, come si ripete la natura. Occorre mutare il tono, se non si può mutare la musica ». Al che il Ruggi rispose — e anche qui riassumo in pochissime parole — che, insomma, per quanto si dica e si faccia, i tempi non sono ancóra mutati, che il mondo è oggi quello che era trent'anni e quarant'anni fa, che « costumi e sentimenti dei nostri giorni hanno apparenze sì stravaganti, dimostrano sì tendenze a rilassatezza morale e desiderio di svincolo da tutti i freni, ma restano e sono ancóra, su per giù, sostanzialmente uguali a quelli che caratterizzavano il nostro prossimo passato ». E aggiungeva: « Non è conseguenza di miopia o di superficialità nello studio della vita contemporanea, ciò che m'induce ad affermare che non ostante la guerra, non ostante gli sconvolgimenti di vita sociale attuati e da attuarsi, i caratteri e le situazioni drammatiche offerte al commediografo dalla vita d'oggigiorno, sono ancora, su per giù, le stesse che si offrivano all'osservazione e alla fantasia di Rovetta e di Giacosa ». Concludendo che quel tanto di nuovo, anzi di attuale, che occorreva per far di *Mezzalana* un dramma scritto oggi anzichè venti o trent'anni or sono, nel dramma c'è.

Ruggero Ruggeri nel primo atto di *Sly* di Giovachino Forzano *(Fot. De Marchi)*

Voglio rendere giustizia al Ruggi: « quel tanto di nuovo, di attuale » che valga a giustificare la data posta in calce al suo manoscritto, c'è. Si vedono in iscena degli ufficialetti in grigio-verde, e vi si accenna ad un campo di prigionieri austriaci dell'ultima guerra. Ma gli è che, purtroppo, non c'è altro che questo. Percui debbo dare un po' di ragione anche a *Gajo* se, spremi e struca, il suo articolo critico voleva dir questo: che *Mezzalana* è un vecchio dramma, di forma antiquata e di contenuto assai frusto, che non valeva la pena di scrivere e di mandar su la scena. Non valeva la pena, aggiungo io, soprattutto da parte del Ruggi ch'è un giovane di molto ingegno e che ha già dato al teatro, prima di questa, opere di pregio, non prive di originalità, di fattura più snella e più moderna, di un contenuto ben più profondo e più significativo. In questo *Mezzalana* invece tutto è vecchio, contenuto e fattura; e, mi permetta di dirglielo, son perfino decrepiti certi mezzucci scenici ai quali egli deve ricorrere nel primo e nel secondo atto per far procedere l'azione, indegni veramente di un commediografo esperto e di un artista di buon gusto quale egli in altre opere sue si è già dimostrato.

Però non mi dica *Gajo:* « Nel contrasto sociale che arriva alla ribalta l'anno 1920 io devo avvertire le passioni, le agitazioni, magari il tumulto o il caos di questi anni calamitosi fra la guerra e la pace; non posso contentarmi delle eleganti polemiche del secondo impero o delle moralità bonarie e profondamente ottimistiche, nonostante l'amarognolo di certi contorni, che gli spettatori soddisfatti potevano spremere dal teatro « borghese » tra la fine del vecchio secolo e il principio del nuovo ». No, non mi dica questo. Il critico, e prima del critico il pubblico, non hanno diritto di cercare nell'opera teatrale se non l'opera d'arte, cioè la cosa bella, e teatralmente ben fatta; libero, lo scrittore, di studiare e di riprodurre, sulla scena come nel romanzo, i contrasti, i conflitti, le passioni, i caratteri d'ogni epoca e di ogni paese. Ognuno, del pubblico e della critica, può aver delle preferenze, questo sì, e l'ho detto, appunto, al principio di questa Cronaca. Delle preferenze, non dei diritti. — Nè mi dica il Ruggi che le rivoluzioni e le guerre non bastano a trasformare il mondo e a mutar l'anima umana, a creare nuovi stati d'animo oltrechè nuovi conflitti, a fomentar nuove passioni, nuove ambizioni, nuovi appetiti; non valgono ad affacciare visioni nuove della vita, maniere nuove d'intendere e di valutare la vita; e che per conseguenza le *situazioni* si presentano oggi ad un drammaturgo quali si presentavano ai drammaturghi di trenta e di cinquant'anni or sono. Ah no, amico Ruggi! Non occorre neppur tanto — rivoluzioni e guerre — per mutare il mondo, per modificar l'anima umana; e basta guardarsi d'attorno, e ascoltare, per trovar nuovi campi da sfruttare, nuove pieghe da svolgere, nuovi veli da sollevare. Senza contare che, sapendo e volendo, c'è da rifare tutto ciò che fu già fatto: basta rifarlo in modo nuovo.

Il guaio di *Mezzalana* è che rifà il già fatto. E lo rifà come già era stato fatto.

30 novembre *Ermepi.*

Semplice Pratico Armonico il 20 HP SPA

I NUOVI SINDACI DELLE GRANDI CITTÀ ITALIANE.

Sen. Luigi Rava,
nuovo sindaco di Roma.

Dott. Angelo Filippetti,
nuovo sindaco di Milano. (Fot. Farabola)

Prof. Antonio Garbasso,
nuovo sindaco di Firenze.

La rinnovazione elettiva delle amministrazioni locali, non avvenuta più dal 1914 in poi, si è compiuta a vari gruppi di comuni per volta nelle domeniche successive, dalla metà di luglio al 7 novembre, avendo per conseguenza, col rinnovamento di tutti i Consigli comunali, il mutamento di gran numero di sindaci. Pubblichiamo i ritratti di quelli delle maggiori città italiane.

A *Roma*, è salita al Campidoglio un'amministrazione comunale liberale-democratica, la quale ha elevato alla carica di sindaco il ravennate professore *Luigi Rava*, personalità notissima: fu deputato per Ravenna, poi per Vergato, dal 1892 fino al 1919; sedette a sinistra, occupando degnamente il posto di suo suocero, il fu ministro ingegner Alfredo Baccarini; fu a sua volta in vari ministeri sottosegretario di Stato e più volte ministro; è noto come autore di lavori di diritto amministrativo, di scienza della finanza, materie da lui insegnate nell'Università di Bologna, e di storia del Risorgimento. A Ravenna è stato per molto tempo presidente del Consiglio provinciale, è oratore facilissimo e rapidissimo; spirito veramente liberale e tollerante; e nel novembre scorso è stato nominato senatore.

A *Milano*, il successo, per poco più di 2000 voti, dei socialisti comunisti-massimalisti — pur essendo stato rieletto coi maggiori voti il sindaco uscente, avv. Caldara — ha portato la nomina di un nuovo sindaco, il dott. *Angelo Filippetti*, dichiaratosi, nel periodo elettorale, rivoluzionario intransigente. Il dottor Filippetti è distinto medico, è sempre stato un idealista, di idee avanzatissime; ed ora, col successo «comunista» secondo lui ed i suoi amici, il Comune deve operare in contrapposto dei partiti borghesi e dello Stato. Però egli, per prestare davanti al prefetto il giuramento di rito, ha dovuto rassegnarsi a vedere cancellate dal verbale della prima seduta consigliare le sue dichiarazioni «antistatali».

A *Torino* il blocco liberale democratico ha sconfitti i socialisti ed ha eletto sindaco della patriottica città l'avv. prof. *Riccardo G. Cattaneo*, che ha 66 anni ed è nativo di Trecate (Novara). Ha svolta tutta la sua personalità di professionista e di professore universitario a Torino, dove fu già assessore nelle amministrazioni Casana, Frola e Rossi.

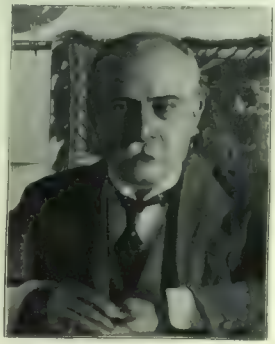
Anche a *Venezia* vinse il blocco liberale, affermatosi nel nuovo Consiglio eleggendo sindaco il prof. *Davide Giordano*, nato a Courmajeur nel '64, e da molti anni chirurgo primario nell'ospedale civile di Venezia: è uomo di vasta coltura, di spirito liberale e di energia fattiva.

A *Napoli* pure i socialisti sono stati battuti, e il blocco liberale ha elevato alla dignità sindacale l'avv. *Alfredo Vittorio Russo*, napolitano, che ha 54 anni, è avvocato reputatissimo, allievo di Enrico Pessina; e da undici anni consigliere del comune.

A *Genova*, dove pure i costituzionali e democratici hanno vinto, è stato eletto sindaco l'industriale in carboni signor *Federico Ricci*, uomo conosciutissimo e precedentemente già consigliere.

A *Firenze* con la vittoria dei liberali è stato eletto sindaco il prof. *Antonio Garbasso*, di Vercelli, nato nel 1871. È fisico e matematico insigne, succeduto dal 1913 ad Antonio Ròidi nell'Ist. di studi superiori.

È opportuno concludere questo articoletto con le seguenti cifre sui risultati delle elezioni generali amministrative: Comuni del regno 8059; consigli costituzionali 4259; consigli di partito popolare 1610; consigli di partito socialista 2162; consigli repubblicani 28.



Avv. Alfredo Vittorio Russo,
nuovo sindaco di Napoli.

Prof. Davide Giordano,
nuovo sindaco di Venezia

Prof. Riccardo G. Cattaneo,
nuovo sindaco di Torino.

Dott. Federico Ricci,
nuovo sindaco di Genova. (Fot. Ernesto Rossi.)

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il principe ereditario Karol di Rumenia.

La principessa Elena di Grecia, figlia di Costantino.

UN FIDANZAMENTO PRINCIPESCO.

La regina Olga, madre di re Costantino, nominata reggente di Grecia in luogo dell'amm. Conduriotis dimessosi in seguito alla caduta di Venizelos.

Una recentissima fotografia di Lenin, eseguita nel Cremlino.

NELLA RUSSIA DEI SOVIET: Un gruppo di rivoluzionari davanti a un treno di propaganda. Nel centro, la Balabanoff; alla sua destra, il capitano Sadoul; alla sinistra, il comunista americano Reed.

Sen. Alfredo Frassati, destinato a Berlino.

Sen. Rolando Ricci, destinato a Washington.

DUE GIOLITTIANI NOMINATI AMBASCIATORI.

Il dott. M. Mayr, succeduto a Renner al posto di cancelliere della Repubblica austriaca.

AUTUMNALIA.

La chiusura delle grandi Esposizioni. - La Mostra alla Famiglia Artistica degli Artisti morti in guerra. - Ripresa d'arte giapponese? - La coraggiosa iniziativa di alcuni giovani. - Tre pittori mantovani e uno scultore.

Le grandi esposizioni ufficiali hanno chiuso i battenti: a Torino, a Milano, a Venezia, con attività di successo e di guadagno finanziario molto diverse e disuguali; se la Biennale veneziana segnala un utile di vendite complessivo di 2 339 126 lire comprendente 1 210 000 lire per la vendita completa delle pitture di Mancini; alla Mostra di Brera non si son vendute, nel corso di due mesi, che una cinquantina di opere: se Venezia ha richiamato numerosissimo pubblico, soprattutto italiano, Milano e Torino hanno mantenuto un carattere raccolto di provincialità.

Si è venuto a dimostrare ancora una volta l'inutilità, se non il danno per l'arte e per gli artisti di queste tradizioni ostinatamente campanilistiche, per le quali ogni città vuol *fare da sè* e ogni regione vuole avere la sua *biennale* o la sua *annuale* ad ogni costo.

Polemiche, disorganizzazioni e pigrizie hanno intanto ritardata ancora e rimandata l'apertura della nostra romana ch'era stata indetta per il cinquantenario del 20 settembre: il tempo utile per la presentazione delle opere è scaduto il 25 novembre e l'esposizione si inaugurerà col nuovo anno.

La «Famiglia Artistica» ispirata da patriottico pensiero ha voluto celebrare l'anniversario di Vittorio Veneto con una mostra di opere di artisti morti in guerra, purtroppo si son visti riapparire: Boccioni, Camona, Sant'Elia, Valori dei quali da un paio d'anni in qua si van sciorinando le opere ad ogni momento, con una frequenza inopportuna che non giova nè alla loro fama nè alla loro memoria. Di Boccioni varrebbe la pena si facesse una grande mostra *complessiva* e *definitiva*: forse gioverebbe a rialzare le fortune e le ammirazioni per scuole e tendenze febbrilmente discusse ed esaltate al loro apparire nell'anteguerra; ma oggi terribilmente corrose e invecchiate dalle prime luci di questo nostro crepuscolo mattinale.

Anche la mostra d'arte giapponese nella Galleria Centrale a favore dell'Opera di prevenzione antitubercolare infantile, se se ne tolga il suo scopo benefico non ha ragion d'essere e porta un fierissimo colpo alla moda per la «giapponeseria» scarsamente viva in Italia e morta in Francia dove prima nacque. Già, chi abbia qualche consuetudine con le arti orientali sa che la giapponese è molto inferiore alla cinese per esempio, alla indiana e soprattutto alla persiana. La sua voga francese ottocentista (di origine prezzosamente letteraria, mettente capo a E. De Goncourt) influenzò molto da vicino anche tutto un rinnovamento pittorico europeo: si scambiarono per raffinatezza di esecuzione e di sintesi quelle che erano appena appena mancanza d'ombre, imperfezioni di prospettiva e ghirigori di piacevole calligrafia. La fantasia degli Utamaro, degli Hokusai, dei Kiosai, dei Kuniyosoki, il loro verismo vivente, degenerarono, nelle imitazioni dei contemporanei e dei loro scolari, in un vignettismo da figurina e in un decorazionismo da tapperzeria. La fama delle «Mangua» decantate anche da chi non le aveva sfogliate ma se n'era entusiasmato per ragioni di decadente esotismo, coperse un'importazione in Europa e una vendita di povere cose banali, facilitando e preparando il terreno alle attuali infatuazioni per il semplicismo barbarico dell'arte negra. Singolare indice purtroppo di tutta la immensa povertà di fantasia dei nostri artisti e della nostra sterile volontà di rinnovamento che cerca la salvezza oltre i confini delle sue possibilità e al di fuori delle sue fonti.

Bresciani da Gazzoldo. — *Lo scialle giallo.*

Nelle sale delle Mostre temporanee «Arte» di Milano, si alternano ormai da circa sei mesi con successive esposizioni delle loro opere i più vivaci avanguardisti d'Italia: ad una cumulativa e inaugurale di essi in cui accanto a Bucci e Carpi si vedevano anche Carrà, Piatti Ugo, Arturo Martini e le terribili *fauves* che più atterriscono le tradizioni del borghesismo italiano, si succedettero Cesare Monti, A. Calabi, A. Funi, G. Zanini. Fra questi, non so per che eccezione, G. Graziosi, professore a Brera: (pensate che compromissioni fra il conservatorismo e la rivoluzione) con una serie di biografie, Sinopico con i disegni a colore che gli servirono da bozzetto agli aristocratici e caratteristici cartelloni, e M. Nizzoli con le ricche decorazioni dei suoi cuscini ricamati.

È simpatico e coraggioso che, nella città peggio accusata di mercantilismo, un iniziativa privata aiuti quelli fra i giovani che per gli sforzi stessi dei loro tentativi, per l'irrequietudine delle loro ricerche, per la novità anche paradossale della loro opera sono frequentemente esclusi dalla gretteria delle giurie d'Esposizione e non hanno modo di sottoporre i risultati del loro lavoro al controllo e al collaudo del pubblico. C'è di questi giorni una tendenza (e se ne fa interprete R. La Sizeranne nell'ultimo numero della *Revue des Deux Mondes*), a riabilitare l'opinione spontanea della massa anonima contro il giudizio ragionato e motivato della critica. Ed è a tutto vantaggio di autori quali Funi e Zanini per nominare i due più recenti espositori che la loro attività non rimanga misteriosamente elaborata come un'alchimia nelle solitudini degli studî ma sia posta a contatto col buon senso e col gusto delle stesse moltitudini. Io amo ed ammiro troppo, non la loro arte (ancora tutta piena di preconcetti e forzata in un primitivismo teorico e non istintivo, e impuro come un decadentismo), ma la loro passione, il loro sdegno per il facile successo e per il comodo lucro, per non esser grato a Mario Bugelli che ne ha ordinate le mostre e li ha fatti conoscere e presentati. E in fondo, si diça o non si dica, a questa iniziativa di avanguardia e a questi rivoluzionari spavaldissimi non grati anche parecchi artisti che «li condannano alla fucilazione ma frugano nelle loro tasche».

■

La Galleria di vendite Pesaro dopo le annuali della Federazione e degli Acquarellisti ha iniziato le personali con tre pittori mantovani: Bresciani, Lomini e Vindizio Nodari Pesenti e con uno scultore: Aurelio Bossi.

Nell'opera di Bresciani è caratteristica la predilezione aristocratica con la più acuta ricerca di non esser volgare; sia ch'egli si dedichi al paesaggio, al ritratto o alle nature morte. Convertito al divisionismo sin dalla sua prima giovinezza e affascinato dall'astro segantiniano allora completamente folgorante, sperò di ritrovare presso la tomba divina, sul Maloia, i fantasmi immortali che avevano ispirato il maestro. E si può dire che dall'immenso poeta egli abbia ereditato qualcosa di quel «patetico» quasi musicale che caratterizza le solitudini alpestri; e piuttosto certa emozione dell'ispirazione, che non la superficialità della tecnica. Così Bresciani sa essere un segantiniano pur conservando abbastanza indipendenza e abbastanza fresca originalità per non divenire un imitatore e per mantenere la propria personalità. Appartengono a questa ispirazione e a quest'arte taluni dei suoi paesaggi migliori: *La tomba di Segantini, Alba luminosa, I tre larici, La natura si ammira.*

Bresciani da Gazzoldo. — *Tomba di G. Segantini.*

In città, piuttosto che gli aspetti delle cose, Bresciani ama osservare gli uomini; egli è l'appassionato studioso degli attori e delle attrici della moderna commedia umana. Definisce e modella con sicura mano attribuendo qualche carattere della sua fredda eleganza, della sua modellata e aggiustata compostezza alla fisonomia de' suoi modelli.

Due conterranei di Bresciani: Mario Lomini di Redondesco e Vindizio Nodari Pesenti di Medole rimasero più fedeli alla loro terra e al paesaggio che fu più caro alla loro nostalgia.

Dopo aver studiato anche all'estero (Lomini a Monaco, Nodari Pesenti a Parigi), si radicarono con

BANCA·ITALIANA·DI·SCONTO TUTTE·LE·OPERAZIONI·DI·BANCA

AURELIO BOSSI. — *Eroica*
(bronzo.)

VINDEZIO NODARI PESENTI. — *Risveglio di primavera.*

MARIO LOMINI. — *Ritr. della soprano Olimpia Pelliciardi*
(quadro a olio.)

la vita e con l'arte nel vasto piano di Mantova. Viste e studiate nel mondo le espressioni pittoriche dei modernissimi, interessatisi alle teorie nuove, accostatisi ai più discussi maestri che mettevan capo al divisionismo e all'impressionismo, ripresero poi (o cominciarono?) a dipingere come *sentivano*. Acquistata una maggior sapienza e una miglior sicurezza tecnica, controllati da più acuto senso critico dopo essersi interessati a problemi di luce e di colore si rinnovarono contemplando e studiando il vero.

Mario Lomini impostò il suo problema estetico sull'unione delle tonalità e delle linee: per lui il tono rappresenta la suprema ragione e la suprema difficoltà del quadro: la forma non ne è che il complemento e basta che sia espressa per semplici linee. In lui questo programma ha raramente deviato le belle qualità istintive; fa di lui uno dei giovani più promettenti e interessanti del momento presente.

Vindizio Nodari Pesenti è piuttosto (mi si perdoni il vocabolo) un *sensazionista*. Egli stesso, parlando di molte sue pitture, le intitola sensazioni (bellissime quelle veneziane) volendo significare che egli vuol sopratutto rendere lo stato d'animo, l'emozione suscitata dal paesaggio. Odia la facilità, la comoda strada del successo; si propone un problema innanzi ad ognuno dei suoi quadri e tanto più si ostina e si entusiasma quanto più la sordità della materia reagisce contro lo sforzo della sua abilità. Tutto lo appassiona: il rustico delle case contadinesche e il lusso dei caffè notturni alla moda, il paesaggio lagunare o la montagna dell'alta valle Camonica. Pianta il suo cavalletto in piena notte per dipingere un chiaro di luna o in pieno sole per fermare la festosa gioia dei riflessi di una poponaia contro luce. Artista vero d'ispirazione, di nobiltà e di tradizione.

*

Quando visitai nel suo studio Aurelio Bossi, egli era intento a scolpire in un tronco una figura femminile in posa di cariatide: essa non era ancora cavata; ma sommariamente abbozzata. Dove la mano dell'artista era passata, la materia si era trasformata e nobilitata in creazione. Ogni venatura del legno era stata rintracciata o sfuggita dal ferro secondo che essa giovava o nuoceva al giuoco abile della mano. Perchè Aurelio Bossi, che da ragazzo lavorò modestamente a decorazioni e a cornici, nel suo umile noviziato d'artista s'è venuto tanto famigliarizzando con l'olivo, col mogano, con l'ebano che nessuna morbidezza e nessuna asperità della materia gli è ignota. Il legno gli riesce quasi più facile e malleabile della creta e, spesso, egli prepara modellato in legno quello che poi traduce, fuso, in bronzo.

Le Commissioni e le Giurie italiane scartavano dapprima le opere del Bossi proprio perchè in legno, ignorando che in Germania Luetkens, Barlach, Hoeffler, Langer riportavano quest'arte all'altezza primitiva. Poi, quando la Giuria di Venezia si decise di accettare *La Croce* del Bossi e tutti poterono ammirare la perfezione dell'opera, si gridò al miracolo. Seguirono *La preghiera, San Francesco, La vedova, L'atleta, L'attrice* a riaffermare una potenza di espressione artistica sincerissima e feconda.

Il Bossi, lombardo, mi par degnissimo erede di un milanese scultore in legno del seicento, G. B. Corbetta: e continuatore di quei maestri milanesi che a mezzo il cinquecento si unirono nella corporazione detta *schola magistrorum a lignamine* per scolpire glorie di santi e di angeli nelle cantorie e nelle sedie corali di Santa Maria delle Grazie, della Certosa di Pavia, del Monastero di San Maurizio a maggior gloria di Nostro Signor Gesù Cristo.

Raff

NECROLOGIO.

— Il 27 novembre, mentre ritornava in treno da Parigi, oltrepassata la stazione di Modane, il senatore *Pietro Bertolini* veniva colpito da subitaneo malore, arrivando a Torino in condizioni tali, che fu dovuto trasportare all'abitazione di alcuni suoi parenti, presso i quali spirò alle 5 antimeridiane di domenica, 28. Egli non aveva che 62 anni non ancora compiuti, essendo nato a Montebelluna il 24 luglio 1859. Figlio di un consigliere d'appello, fece gli studi giuridici, laureandosi in legge all'Università di Padova, ed esercitò per qualche tempo l'avvocatura con successo; poi insegnò diritto amministrativo nell'Università di Roma. Pubblicò anche pregevoli lavori sulla giustizia amministrativa, sul decentramento e sul Governo locale inglese.

In una elezione politica suppletiva nel maggio del 1894 fu eletto deputato pel 1.° collegio plurinominale di Treviso, e andò a sedersi al centro. Dal novembre del 1897, legislatura XVIII, ebbe sempre il mandato politico dai suoi elettori di Montebelluna, e in Camera seguì fedelmente il capo del centro, on. Sonnino, che in certi momenti non si trovò ad avere che due seguaci, Bertolini e Pompili. Il Bertolini prese presto posizione come competente in questioni di amministrazione interna e di finanza; e quando nel dicembre del 1893, in seguito agli scandali della Banca Romana, Giolitti fuggì dal potere e Crispi formò con Sonnino il nuovo ministero, Bertolini fu chiamato presso il ministro per le finanze, Boselli, quale sottosegretario di Stato e vi rimase fino alla caduta del ministero, nel marzo 1896, facendo ottima prova. Nel maggio 1899, quando il gen. Pelloux costituì il suo ministero, Bertolini assunse il sottosegretariato agl'interni, e lo tenne fino al giugno 1900.

Quando, nel 1906, Sonnino formò il suo primo ministero dei cento giorni, tutti credettero che avrebbe chiamato al proprio fianco il fido Bertolini, ma così non fu. Da allora Bertolini pensò a fare da sè la propria strada, e si avvicinò a Giolitti, che nel 1907

† Senatore PIETRO BERTOLINI.

gli affidò il ministero dei lavori pubblici, da lui tenuto fino al dicembre 1909. Venuta la guerra libica, e presentatosi il momento di trattare la pace, egli fu scelto da Giolitti come uno dei plenipotenziari italiani e fu a Losanna il negoziatore principale, ed i suoi meriti furono riconosciuti affidandogli il nuovo ministero per le Colonie (30 nov. 1912) fino al marzo del 1914. Venuta la gran guerra, Bertolini fu dichiaratamente neutralista. Dopo l'armistizio fu da Nitti prescelto come rappresentante dell'Italia nella commissione internazionale per le riparazioni; ed ora tornava appunto da Parigi, dove era stato in adempimento dei doveri del suo ufficio.

— Distintissimo fra gli economisti italiani era il prof. *Ghino Valenti*, spentosi in Roma il 20 novembre dopo lunga infermità. Insegnò per molti anni nell'Università di Padova, nella scuola agraria superiore di Bologna, nell'Università di Siena; ed era membro dell'Accademia dei Lincei. Restano di lui molti notevoli lavori, sulla *Campagna Romana*, sul *Latifondo in Sicilia*, sull'*Enfiteusi*, sulla *Cooperazione rurale*, ecc.

— Molta considerazione godeva in Milano, in Italia, anzi, e nel Canton Ticino, l'ingegnere *Emilio Motta*, ticinese di nascita, milanese di elezione, conosciutissimo e reputatissimo bibliotecario della Trivulziana. Questo ufficio di tutta fiducia dei principi Triulzio teneva da anni, grazie al suo instancabile amore di studioso d'arte e di storia ed alla sua vasta erudizione. Era un collaboratore attivissimo e prezioso dell'« Archivio Storico Lombardo » e del « Bollettino della Svizzera Italiana » e a questo e a quello dava da anni contributi pregevolissimi. Era vice-presidente per la Lombardia della Regia Deputazione di Storia Patria, e vice-presidente della Società Storica Lombarda, socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Brera, e membro della Reale Commissione Araldica. Aveva poco più di 50 anni, ma soffriva da un pezzo di mal di cuore, e ne è morto in Roveredo (Grigioni).

— Pure nel Canton Ticino, a Lugano, l'avv. *Emilio Bossi*, deputato al Consiglio degli Stati, combattente politico, direttore della *Gazzetta Ticinese* di Lugano, poi del *Dovere* di Bellinzona; difensore, durante la guerra, della politica italiana; ed autore di vigorose pubblicazioni anticlericali.

TRA·I·LIBRI·

La voce di Dio, di Marino Moretti.

«La voce di Dio la sentiamo in noi quando abbiamo fatto il bene o quando stiamo per fare il male: è una voce che è dentro di noi, giù, giù, in fondo, dove non c'è stato mai altro che quella voce».

Questa severa voce della coscienza risuona tardiva nel romanzo di Marino Moretti e la sua prolungata assenza determina un dramma, più drammi che sussultano di crisi religiose e passionali. Altri sentimenti, ora perfidi, ora sublimi, vi si annodano creando un'opera a larga base umana, fissa in un'atmosfera di agitata spiritualità. Il poeta del piccolo mondo crepuscolare con le voci e i colori in sordina, è qui distanziato, superato per dar posto al romanziere scarno, sì, ma forte che sa prospettare e conchiudere in sintesi potenti i più angosciosi problemi dell'anima e i drammi più contrastanti degli istinti.

Ma per ben valutare il progresso d'arte che Marino Moretti realizza nel suo ultimo romanzo — *La voce di Dio*[1] — bisogna risalire al *Sole del sabato* (il suo libro ritenuto migliore) che non solo in linea cronologica lo precorre. Pure, trascurando l'identità d'ambiente, facilmente si rileva fra i due libri, apparsi alla distanza di circa un lustro, un'analogia di motivi in divenire che ne *La voce di Dio* trova sviluppi, complessità, profondità. L'analogia non può essere e non è di vicende e di tipi, ma di spiriti e di significazioni.

Ne *La voce di Dio* il simbolico sole del sabato così triste e infausto per Barberina, ha una giornata di più diffusi e sentiti tormenti di anime, di più ineluttabili bufere e cala fra ombre più cupe. S'annuncia sereno e sfolgorante per rapidamente tramontare in un tragico crepuscolo. In esso l'amore e la fede malinconicamente si spengono.

Romanzo amaro; romanzo a due volti: ora pieno di fede ed ora senza fede, ora pieno di amore ed ora senza amore. Da questa convulsa inegualità sostanziale scaturisce la sua maggiore bellezza.

La voce di Dio riserba delle figure e delle situazioni che possono anche essere comuni e apparentemente di scarso rilievo, ma che considerate nel loro omogeneo insieme, bàlzano vive e impressionanti e rimangono indimenticabili.

•

Siamo in un paese del medio Adriatico, un caro paese che l'autore non nomina ma che i fedeli lettori di Moretti facilmente riconosceranno: Cesenatico.

Nella triste solitudine di casa Valzania la vecchia serva Menghinina vive nel culto delle memorie dei padroni defunti e nel desiderio di rivedere la padroncina, Cristina, lontana, partita piccola e vivace come un folletto per la *terra matta*, cioè pel Meridionale, insieme con un pro-zio, Pier Maria Zàzzeri, antico impiegato ferroviario e pseudo-ingegnere. Morto il vecchio parente, Cristina vibrante dei suoi ventitre anni, ritorna al suo paese, alla sua casa satura di ricordi, ai suoi cospicui beni.

E subito ella esprime il desiderio di rivedere il paese e di frequentare i paesani e, per prevenire certe riserve della vecchia serva, annuncia che è sposata, che conosce la vita e che ormai è libera di goderla. Sposa, Cristina? Sembra una bimba. Ma ella racconta che all'insaputa di tutti, laggiù, nella *terra matta*, ha sposato il compaesano Archimede, nipote del ricco e avaro «Zio Tugnaz» che il giovane aveva abbandonato per antichi dissapori.

Consigliata dalla buona serva, Cristina poi non tarda a fare la conoscenza con le celebrità del paese nel campo femminile: ma a queste finisce col preferire la folla minuta e insolente del popolo, e un uomo bruno e gagliardo che le piace subito per il suo romagnolissimo modo di presentarsi: «Mi chiamo Ciro Buda, ho moglie e figli, sono l'appaltatore dei lavori del porto; quando viene alla palizzata mi vedrà.» Turbata e conquisa, ella lo rivede alla palizzata dominatore fra un manipolo di operai, lo rivede nella smargiassa osteria della Longa dove ella, sotto la sua guida, incomincia ad imparare il gioco della petràngola, lo rivede in una scampagnata primaverile alla pineta di Cervia dove egli le scocca il primo bacio.

Ella ne è innamorata. Le piace la sua volgarità e lo ama: e quando egli le chiede di riceverlo nel cortiletto ella acconsente: e quando egli le chiede ospitalità in casa ella non si rifiuta e quando egli la desidera e la vuole ella cede. Il fascino invincibile di Ciro Buda la rende insensibile dinanzi alla vecchia Menghinina che, angosciata, non osa opporre un'aperta ostilità. La voce di Dio che è la voce della mamma, dei morti e anche una cosa viva in noi, non l'ha potuta udire in tempo, Cristina!

Ed ecco, frattanto, che arriva Archimede, il supposto sposo lontano. Con lui che vorrebbe tentare una riconciliazione ella si reca dal taccagno zio Tugnaz il quale però non ha che parole indifferenti e un po' ironiche per il tardivo ravvedimento. E la Medea, l'antica serva di casa, invadente e insinuante, straordinario tipo di megera volpona spregiudicata, segretamente sollecita ad Archimede la nascita di un erede a cui lo zio Tugnaz intenderebbe lasciare esclusivamente i suoi beni perchè, nella tremante senilità, il vecchio è stato preso da una morbosa tenerezza per i bambini. E quando una sera Archimede, ancora sotto lo stimolo dei consigli della Medea, tenta di possedere Cristina, questa bruscamente si rifiuta perchè sente di non amarlo più ed è tale, in quell'attimo, la ripugnanza per l'uomo, che preferisce compromettere la sua incipiente e colpevole maternità.

Inconscio del tormentoso dramma, Archimede fa ritorno alla *terra matta*. Lontana dalla rumorosa vita del paese che le fu fatale, Cristina ascolta il bàttito della nuova esistenza nel silenzio della malinconica casa paterna, assistita dalla fida Menghinina che tutto sa e tutto perdona.

Sfilano dinanzi alla sua tristezza alterne vicende che più non riescono ad interessarla: ormai ella si sente staccata da tutti e vive giorni d'attesa.

Una sua lettera indirizzata poco prima del parto ad Archimede deve contenere una sconsolata confessione, poichè egli, gretto, egoista, vile, subito riappare senza dubbio per accreditare la paternità che gl'inconsapevoli gli attribuiscono e per salvare l'eredità.

Il parto si presenta laborioso e la vita del nascituro è in pericolo. Per non uccidere la madre, il medico deve sopprimerlo. Ma Archimede disperatamente deciso anche in forza dell'azione suggestiva e diabolica della Medea e lusingato dalle assicurazioni dello zio Tugnaz che, gravemente infermo, attende l'annuncio della nascita per decidere del lascito, corrompe il dottore affinchè venga salvato a tutti i costi l'erede.

Cristina soccombe, ma l'eredità è assicurata. E la Menghinina che sta pregando nella straziante attesa per la salvezza della padroncina, rapida, decisa, spegne il lume che arde dinanzi alla Madonna «quasi a significare che il suo cuore era morto, la sua anima era muta, il suo spirito di religione era assente e che d'ora innanzi nessuno avrebbe parlato più in lei, nè i vivi, nè i morti, nè Dio».

•

È un crollo. La tragedia che ha devastato l'anima e il corpo di Cristina si ripercuote necessariamente nello spirito della vecchia e le abbatte ogni convinzione religiosa, maturata attraverso lunghi anni di meditazioni e di esperienze.

Cinici e incombenti Archimede e la Medea, strumenti di egoismo e di perfidia, fanno della loro stessa impunita colpa una forza. Ciro è ormai una nefasta ombra lontana, e forse sta per rubare un'altra donna....

I personaggi de *La voce di Dio* non potrebbero essere disegnati con più amorosa sapienza di tocchi. Una maggior finitezza li appannerebbe. Ci si accorge di questo pericolo quando l'autore insiste, talora, nel voler affermare più che nel voler lasciare sottintendere.

Quella Menghinina è una felicissima figura di fedele casiera, sia pur con qualche tratto leggermente anacronistico. Quella Cristina, tutta impeti e abbandoni, è presentata con mirabile sincerità, con forza, con passione; quel Ciro Buda pittoresco e vivido nella sua spavalda e guascona esteriorità è un tipico esemplare di Romagna: quell'Archimede, quella Medea e quello zio Tugnaz, vilissimi i primi, debole l'altro, hanno particolarità che conferiscono loro un rilievo stupendo. Anche le figure accessorie come la religiosissima signora Clotilde che si rivela una falsa virtuosa, l'Angiolla e la Gnina sorelle in perpetuo dissidio per l'affezione al nipote Remo, perfetto mangiapane, e la Giustina modesta e onesta cucitrice, si muovono in un'orbita di umana e artistica realtà. Come soffuso di un fresco aroma, il romanzo, poi, è fiorito d'ingenue favole, di saputi proverbi, di curiosi indovinelli che risuonano nelle veglie pettegole o accanto alle *aròle* dove si prepara la *piada*, una specie di pane azimo romagnolo.

Ne *La voce di Dio* non solo vivono intensamente i protagonisti, ma si agita con rara evidenza il popolo di un intero paese. Romanzo profondamente paesano, non tanto per ciò che accoglie di coloristico e di locale, ma per la sensazione che sa dare della *presenza* della complessa anima plebea che vive a sè e per sè, esso fa pensare alla nobiltà e alla elevatezza con cui Giovanni Verga ha saputo creare i suoi insuperati capolavori.

Certo, questa è arte della migliore, della più sana, della più viva ed onesta: e *La voce di Dio* riallacciandosi in certo modo a quella incorrotta tradizione, costituisce, oggi, in piena marea di letteratura pornografica o superficiale, un romanzo di decisa e vittoriosa reazione.

Guglielmo Bonuzzi.

[1] Marino Moretti. *La voce di Dio*. Milano, Fratelli Treves, editori. — L. 7.

FRATELLI TREVES, Editori

ROMANZI (1920)

LA VOCE DI DIO, di Marino Moretti . L. 7 —
TRE UOMINI E UNA FARFALLA, di Silvio Spaventa Filippi . . . . 7 —
LA FESTA DELLE ROSE, di Rosso di San Secondo . . . . 7 —

TEATRO

L'ONDINA, dramma di Marco Praga . L. 5 —
SUA ECCELLENZA DI FALCOMARZANO, di Nino Martoglio . . . . 5 —

LE SPIGHE

L'AVVENIRE IN DONO, di Mario Sobrero.
SANTA MARIA DI ZEVIO, di Guglielmo Bonuzzi.
IL BOLLETTINO DELLA BELLEZZA, di G. Zucca.
LE DUE FINESTRE, di Adone Nosari.
LA VITA A DUE COLORI, di Riccardo Mazzola.
LA GUERRA DI ANAGNI, di Antonio Agresti.
QUI NON SI TROVA! di Spinge.
RACCONTI PUERILI, di Francesco Chiesa.
LA SIGNORA VITA E LA SIGNORA MORTE, di Adelaide Bernardini.
PICCOLE TRAGEDIE (*Vicende giovanili*), di Giovanni Banfi.

Ogni volume: QUATTRO LIRE.

LA GUERRA EUROPEA

NOTE DI GUERRA, di L. Capello. I vol. L. 20 —
PER LA VERITÀ, di Luigi Capello. . . . 6 —
I MIEI RICORDI DI GUERRA (1914-1918), di Erich Ludendorff. Due volumi di complessive 560 pagine . . . . 40 —
DIARIO DI UN FANTE, di Luigi Gasparotto. Nuova edizione economica . . . . 6 —
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DELLA PACE, di John Maynard Keynes C. B. . 15 —

PER LA GIOVENTÙ

NOI, di Rosa Errera . . . . L. 5.50
IL CESTELLO, poesie per i piccoli, di A. S. Novaro. Edizione economica in-16. . . . . 5 —
LA LITTÉRATURE SCIENTIFIQUE, di Amerigo Bertuccioli . . . . 7 —

BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE

IL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI, di Luigi Einaudi (2 vol.) . . . . L. 8 —
LE PERIPEZIE MONETARIE DELLA GUERRA, di Achille Loria . . . . 4 —
LA RIFORMA GENERALE DELLE IMPOSTE DIRETTE SUI REDDITI, di F. Meda (2 vol.) 8 —
L'ORARIO DI LAVORO DELLE 8 ORE, di Filippo Turati . . . . 4 —
LO STATO E LA CRISI MONETARIA E SOCIALE POST-BELLICA, di Agostino Lanzillo. . 4 —
I RAPPORTI FRA CAPITALE E LAVORO NELLA RICOSTRUZIONE DELLA VITA ECONOMICA NAZIONALE, di Enrico Marchetti. (2 vol.) 8 —
PROBLEMI COMMERCIALI E FINANZIARI DELL'ITALIA, di Attilio Cabiati. . . . . . 4 —

NUOVE EDIZIONI TREVES

I VICERÈ, romanzo di F. De Roberto . L. 10 —
EVVIVA LA VITA!, romanzo di M. Serao . 7 —
NEL PAESE DI GESÙ, di M. Serao . . . 6 —
IL PAESE DI CUCCAGNA, di M. Serao. . 8 —
LA SFINGE, romanzo di Luigi Capuana . . 7 —

RISTAMPE

I MALAVOGLIA, di G. Verga. (Legato in tela) L. 10 —
MASTRO DON GESUALDO, di G. Verga. (Legato in tela) . . . . 10 —
RE BALDORIA, di F. T. Marinetti . . . . 7 —

BIBLIOTECA AMENA

LA CAPANNA DELLO ZIO TOM, racconto di Enrichetta Beecher Stowe. 2 volumi.
UN ANGOLO TRANQUILLO NEL GIURA, di Giovanni Ruffini.
NOSTRA SIGNORA DI PARIGI o ESMERALDA, romanzo di Vittor Hugo. 2 volumi.
NOVELLE E PAESI VALDOSTANI, di G. Giacosa.

Ogni volume L. 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves editori, Via Palermo, 12, Milano.

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA — FRATELLI BRANCA di MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

IL GIARDINO VIOLATO, NOVELLA DI ROSSO DI SAN SECONDO.

Continuazione e fine, vedi numero precedente.

— Giuseppe, vorrei un pettine di tartaruga. E mi occorrono anche dei nastri. Molte altre cose vorrei comperare.... Ho un gran desiderio di comperare....

Giuseppe, da un pezzo, stava a misurare con il compasso non so quali distanze del sistema planetario. Ma, all'entrar della figlia, aveva smesso, attendendo che gli porgesse la fronte per il bacio consueto.

— Ma bene, benissimo! Perchè non lo hai detto prima? Bisogna che tu mi dica subito i tuoi desideri. Trattenere un desiderio in cuore, è fargli violenza. Benissimo! Benissimo! Un pettine di tartaruga! I nastri! Tante altre cose! Anche una perlina. Giuseppe vuol regalarti anche una perlina. Fa che Antonio sia avvertito in tempo. Per le tre, va bene? Che cominci ad attaccare alle due e mezza. È giusto così? Sei contenta, Jally?

Ed il pomeriggio, alle tre, un bel gentiluomo dai baffi bianchi, sobriamente elegante, con una signorina compostamente fiera, dal nasino affilato e dagli occhietti brillanti, uscivano in una lucida carrozza dal cancello della villa, e filavano al trotto, per un lungo viale fiancheggiato di platani, verso la città.

— Giuseppe, sono contenta.

— Benissimo, questo mi piace.

La signorina fiutava l'aria con soddisfazione, ascoltava il trotto dei cavalli con gioia, seguiva con curiosità la corsa delle automobili che tratto tratto raggiungevano la vettura e l'oltrepassavano. Infine, di sottecchi, ammirava il papà e si raddrizzava su sè stessa, pensando che il papà desiderava ch'ella stesse sempre graziosamente fiera, come una piccola regina.

In città, giravano per i negozi. La carrozza si fermava, il papà scendeva per primo, porgeva la mano alla sua bimba. Tutti e due entravano e ne uscivano, poco dopo, con pacchetti e scatoline. Quando la signorina non aveva più voglia di far spese, s'andava in una sala da tè. Vi si stava un po' a udire l'orchestrina, a guardar le dame e i signori degli altri tavolini. Quindi si saliva di nuovo in carrozza, e si filava verso casa.

Rimaneva, ogni volta, nell'animo della fanciulla, un'eco vaga e malinconica del brusìo della città. Barbagli di luce e di colori le avevano lasciato anche negli occhi una leggera stanchezza, nella quale, ella, chiudendo le palpebre, s'adagiava con un senso di velata sonnolenza, e da cui si destava con piacere, rientrando nella sua villa. Gli alberi conosciuti, i sentieri familiari, gli aspetti delle ajuole note in ogni piantina, il chioccolio della fontanina, lo stesso colore dell'aria facevan sì ch'ella si riprendesse, si sentisse di nuovo a suo agio, come se tornasse da inverosimili lontananze di deserto. Tuttavia non parlava per tutta la sera. Padre e figlia, a mensa, si guardavan teneramente, d'un tratto, come se si ricordassero d'improvviso l'uno dell'altra; ma Jally capiva che Giuseppe non poteva intuire il sentimento indefinibile del suo cuore, e allora fissava, con gli occhi senza sguardo, un quadro della parete, per dimenticare il nodo che le stringeva la gola.

*

In uno di tali ritorni, il silenzio solenne del giardino non soccorse l'animo inquieto di Jally. Un cane abbaiava crudelmente, lacerava, con lunghi guaiti, la quiete in cui il giorno moriva; mentre una voce piena e calda, ma sconosciuta, chiamava tra lo sconsolato e il giocondo:

— Tom! Tom! Ma ti sei impazzito! Tom!

S'udivano i rossi frusciare, come frugati, i passi di qualcuno che inseguiva; e poi di nuovo i guaiti e di nuovo i richiami.

— Papà, chi c'è nel nostro giardino?

— Ora vedremo, figlia mia. Ora vedremo.

La carrozza si fermava dinanzi alla villa, dove Caterina stava ad attendere, mentre un altro servo di casa tratteneva per le briglie un bel cavallo dalla bocca schiumosa, dalla sella leggera ed elegante con due staffe forbite e lucenti.

Non era nulla, non era nulla! La padroncina poteva tranquillarsi. Un cane bizzarro s'era introdotto nel giardino, per far stizza al suo padrone, che passava a cavallo per il viale dei platani! Il giovane cavaliere aveva dovuto, con molta pazienza, domandare il permesso d'entrare, ed ora era dietro al suo cane che non intendeva nè le preghiere, nè le minacce, e si nascondeva, fuggendo tra i rosai.

— Bene! Bene! — diceva il comandante — non aver paura, figlia mia. I cani di razza, anche quelli che amano il loro padrone, hanno spesso simili bizzarrie....

In quel punto, di tra gli alberi, sbucava il giovane cavaliere con il suo *setter* finalmente catturato, ma riluttante nel venire innanzi con gli occhi buffamente adirati, e sternutando per protesta.

Il giovane, che si presentò per il signor Sebastiano Masia, tenendo fortemente il guinzaglio con una mano, per non essere trascinato, si tolse, con l'altra, il cappello:

— Signori, io non so come domandar perdono del disturbo che arreco, — cominciò a dire con un bel sorriso affabile sul volto giocondo. — La colpa è del mio cane. Il più bizzarro animale ch'io abbia posseduto! Il mio Tom tiene molto ad affermare la sua indipendenza. E, per mia disgrazia, egli compie questi atti di ribellione, improvvisamente, e quando io meno me li aspetto....

Come se Tom avesse capito, interruppe il suo padrone con un formidabile urlo. E Jally ne tremò tutta. Parve che il giovane signore fosse colpito d'un tratto, dal tremito della fanciulla; perchè restò a guardarla un momento come stupito. Subitamente, poi, fece ripagare con asprezza, al cane, la villania. Lo picchiò con il capo libero del guinzaglio; ma nel colpo, due o tre stille rosse partirono dalla sua mano.

Premuroso il comandante gli si appressò per vedere:

— Signore — gli disse — voi siete ferito.

— Nulla. Nulla — rispose l'altro, sorridendo. — Questo benedetto Tom non capisce che non si può correre tra gli spini, senza farsi del male. Egli, forse, crede che tutti abbiano il cuoio duro come il suo.

Ma il comandante, se bene il cavaliere gli dicesse d'esser quasi giunto a casa sua, non volle lasciarlo partire senza averlo medicato. Anche Jally, quantunque ancora tremante, s'interessò alla fasciatura; ed il giovane la considerò a lungo, con tenerezza. Ma ella, rimanendo sola con il padre, gli disse:

— Dio mio, come respiro che se ne siano andati tutti e tre!

Sì che Giuseppe dovette mentalmente domandarsi di quali tre la figlia intendesse parlare. Poi, finalmente, capì ch'ella aveva voluto alludere al signore con il cavallo ed il cane, e aveva detto: « Tutti e tre ».

Ecco — continuava a pensare il comandante — per lei, in fondo, un uomo, un cane, un cavallo sono la stessa cosa. Ed è ormai in età di giudizio! Non solo: ma dovrebbe già prepararsi ad una scelta! Non capisce ella che non potrà rimanere sempre con me? Ch'è giusto che abbia uno sposo, una famiglia sua? Se ne stette in silenzio per tutto il pranzo, il comandante, e poi, invece di salirsene a guardare le stelle, si trasse per la manina Jally nello studio, se la fece sedere accanto, e le parlò dei doveri della donna, del matrimonio come istituto sociale e come sacramento religioso, degli alti scopi morali dell'amore e della maternità ...

Ma alla fine Jally gli disse:

— Giuseppe, sono stanca.

E il papà si sentì le lacrime agli occhi; se la strinse forte al petto e la baciò; poi mormorò con tristezza:

— Che vuoi, figlia mia, è il destino degli uomini. E non si può sfuggire.

❦

Il papà, per rendere alla figliuola meno brusco il passaggio dalla vita di fanciulla a quella di sposa, le lasciò la villa, e lo sposo venne abitarvi; senza il cane, tuttavia, perchè il cane intimoriva Jally, e guastava il silenzio del giardino.

— Figlia mia, — disse il comandante alcuni giorni dopo le nozze, — sono rimasto accanto a te per quattro anni; e, per te, avrei compiuto altri sacrifici, se fosse stato necessario. Ma ora, Sebastiano Masia, che è un buon giovane, è tuo marito; egli ha i suoi negozi e le sue imprese; ma anche il tempo di stare presso di te e tenerti compagnia. Io riprendo la mia vita e vado a impiegare qualche capitaluccio lontano, in una compagnia dell'India. Devo anche studiare le religioni di quei paesi e chiarirmi alcuni punti di storia antichissima che mi rimangono oscuri. Ti scriverò sempre, e poi tornerò.

Jally non seppe dir nulla.

Abbracciò e baciò il papà, e, questi, un pomeriggio, dopo aver spediti molti bauli, partì in carrozza, accompagnato da Sebastiano, ch'era veramente un giovane di cuore leale.

Sebastiano s'alzava presto il mattino, faceva una corsa a cavallo, tornava a mutar vestito e filava in città per i suoi affari che consistevano nel comperare e rivendere oggetti d'arte, gioielli e altre cose preziose. Spesso, se poteva, rientrava a mezzogiorno per sedere a colazione con Jally; ma più spesso, che non poteva, tornava a sera, per il pranzo.

— Jally, — diceva — mogliettina mia, sei contenta di Sebastiano? Hai da lagnarti di lui? Parla francamente, perchè io non desidero che la tua felicità.

Ma Jally si meravigliava di tali domande, e rispondeva:

— Di che cosa mi devo lagnare?

Perciò Sebastiano, la mattina, si levava sempre più contento; e, galoppando per i viali alberati, si ripeteva: « È una fortuna per me l'avere incontrato una fanciulla come Jally! Io devo esserne grato a Tom! » E in città non incontrava l'amico Romualdi, a cui prima di sposare aveva regalato il cane, senza domandargli per prima cosa:

— Come sta il nostro Tom?

Nè tornava mai a casa con le mani vuote! Le cose più preziose, che per ragione del suo commercio gli capitavan tra mani, erano destinate a Jally; la quale diceva sempre:

— Grazie, Sebastiano.

Ella, soltanto, non comprendeva, perchè fossero necessarie tra lei e Sebastiano certe intimità, che disturbavano il sonno delle sue notti, e che pareva gettassero un velo di tristezza ogni dove, nella casa e nel giardino.

Se nel giorno correva appresso alle farfalle, osservava il lavoro d'una fila di formiche, si chinava sull'acqua della vasca con i pesci rossi, la sua gioia solitaria, d'un tratto, era turbata; e sebbene non volesse confessarselo, si augurava che Sebastiano non tornasse a mezzogiorno. La sera, prima ch'egli arrivasse, era inquieta. Allora chiamava Caterina, le si sedeva sulle ginocchia e diceva:

— Mi son tutta spettinata, rifammi le trecce, Caterina, e appuntamele per benino.

E così si chetava, sentendosi le dita della sua vecchia tra i capelli. Sebastiano giungeva felice recando un piccolo talismano antichissimo di molto valore e diceva:

— Jally, è per te, mogliettina mia.

E Jally rispondeva:

— Grazie, Sebastiano.

Ma più tardi s'indugiava in sala da pranzo, per non seguire in camera lo sposo; e spesso s'aggirava per la casa, senza far rumore, come un'ombra, attendendo che anche le persone di servizio si ritirassero.

Nel silenzio, in breve, non s'udiva che il russare del giovane, sano e vigoroso, il quale non stentava mai ad addormentarsi.

Pareva, allora, a Jally di soffocare; si rifugiava nell'antico studio di papà, dove rimanevan dei libri e delle carte ammonticchiati, e si provava a leggiucchiare.... Che, invece, no! non riusciva ad intendere il significato delle parole; mentre riudiva la voce di Giuseppe, come se quegli fosse stato lì e avesse principiato:

— Devi sapere, figlia mia!...

S'alzava con un tremito, Jally. Percorreva

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS. Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 46

il corridoio a passetti rapidi, e senza saper come, si trovava sulla scala di ferro a chiocciola che portava alla terrazza.

Oh, com'era stellato il cielo! Com'era tutto un brulichio di lucciole brillanti! Ma, sulla terrazza, non v'era più il telescopio di papà, nè i canocchiali!... È tutto il mondo pareva deserto, sconsolato, morto, sotto la festa silenziosa del cielo!

— Giuseppe, Giuseppe, — diceva piangendo Jally — perchè te ne sei andato? Non ti bastavano tutte queste stelle? Forse un giorno avrei compreso anch'io il piacere di saper tante cose, e tu non mi saresti più sembrato noioso! E invece, ora è finita, ora c'è Sebastiano che dorme quaggiù!...

Ridiscendeva quando l'alba era prossima, ed entrava in camera pian piano, temendo di svegliare Sebastiano, di udire la sua voce, di vedergli sollevare il capo dai guanciali.

Il solo pensiero di esser toccata la faceva rabbrividire; ed ella posava con leggerezza le scarpette sul tappeto, si svestiva senza far frusciare gli abiti, entrava in letto con una sospensione cauta che le dava al cuore un martellamento angoscioso, anche quando, rannicchiata nel suo cantuccio, vi posava sopra le manine, per mitigarlo. Per addormentarsi, si svagava nel pensiero del suo giardino, dei suoi fiori, degli uccellini e dei pesci rossi, e s'aiutava con l'augurio di trovare un bel sole nell'azzurro del cielo, al destarsi.

❦

Un giorno, ch'era già primavera, Sebastiano, tornando a casa a mezzogiorno, disse a Jally:

— Jally, devo lasciarti per dieci giorni, forse anche per quindici. Gli affari m'impongono questo sacrificio. Ti scriverò.

Sebastiano partì e scrisse a Jally, ogni giorno. Ogni giorno il fattorino recò alla villa di Jally la lettera di Sebastiano; la quale però non diceva mai una cosa nuova.

E Jally, poco dopo, non la lesse più, e nemmeno l'aprì.

Tutto il giardino si vestiva di foglie; i rosai, rinverditi, fiorivano in colori smaglianti; gli uccelli cinguettavano dalla mattina alla sera; e la notte, nell'alto lume della luna, gli usignoli mandavano al cielo il loro canto d'amore.

Caterina diceva a Jally:

— Signorina mia, padroncina mia, non mangiate più? Non dormite più? Perchè non parlate nemmeno? Perchè non mi dite più niente?

Jally alzava le spalle e non rispondeva a Caterina.

Ella stava da mane a sera ad ascoltare gli uccelli, a visitare i lombrichi, a seguire le api nel loro pellegrinaggio sui fiori. A notte, di sulla terrazza, contava le stelle ed i gorgheggi degli usignoli.

Caterina diceva:

— Dio mio, ella non pare più di questa terra! Forse si è dimenticata di tutto....

❦

Giunse un telegramma, un mattino; ma Jally mostrò di non vederlo nemmeno tra le mani di Caterina che glielo recava.

— Può esser del padrone che torna! Bisogna aprirlo....

E, vedendo che Jally non se ne dava pensiero, Caterina l'aprì ella stessa, e lo lesse dopo avere inforcato gli occhiali.

— Lo vedete, padroncina Jally, è lui, è lui che torna. Stasera....

Jally discese in giardino come gli altri giorni; e, a sera, se ne salì sulla terrazza.

Le parve che le stelle ammiccassero e volessero dirle qualcosa, le parve che gli usignoli la chiamassero in boschi lontani. Allora, dopo tanto silenzio, si mise a parlare; principiò a dire tante cose segrete alle stelle ed agli usignoli; fin che quelle e questi le domandarono molte altre confidenze. Oh, Jally nulla poteva temere! Nulla aveva da nascondere! Con tante lagrime e tanti sospiri, palesò le pene del suo piccolo cuore, e com'ella avrebbe desiderato di vivere, e come, ora, non voleva che partire per un'altra regione!... Nè le stelle, nè gli usignuoli le dissero di no! Anzi la incuorarono, chiamandola ancora per nome: — Jally! Jally!

Sì che Jally, udendo che una carrozza si fermava al cancello del giardino, tremò tutta, le si spezzò il cuore, e fuggì, volando dalla terrazza verso le sorelline del cielo; mentre il suo piccolo corpo stramazzava dinanzi alla villa.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Anime a nudo[1] di MARCO PRAGA.

Le donne, quando scrivono lettere confidenziali non parliamo delle letterate, che sono quasi sempre degli anfibi, ma di tutte le donnine belle e graziose, abbastanza intelligenti per vivere i loro romanzi, anzichè immaginarli e consegnarli dattilografati agli editori — sono capaci d'impiegarci più tempo e più buona volontà che non a esaurire un flirt già inoltrato e già condotto a buon punto, prima d'incominciarne un altro. In compenso sono sincere, e riescono a mettere a nudo non solo le loro anime, ma anche una parte del loro corpo. Un luogo comune della letteratura ce le dipinge come sfingi, e invece hanno tutte le buone ragioni per mostrarsi senza veli; e se volete convincervene, domandatelo a Marco Praga che dell'anima femminile è uno squisito e finissimo interprete. Egli d'altronde deve aver raggiunto un'età in cui — non glie ne dispiaccia — può benissimo rappresentar la parte del confidente senza compromettersi molto innanzi agli occhi del pubblico: si spiega così com'egli sia venuto in possesso di alcune lettere di donne e di fanciulle che, raggruppate in cinque parti, costituiscono i cinque brevi e deliziosi romanzetti delle sue *Anime nude*. Uno dei libri più divertenti più istruttivi in fatto di psicologia e di morale che noi conosciamo. La donna moderna vien studiata senza preconcetti e con uno spirito di simpatia che l'umorismo non la tenta, ma anzi colora maggiormente di civetteria e di malizia, e non poteva essere diversamente, se pensate che ci vien rappresentata nel suo periodo più interessante, dalla adolescenza alla maturità, il periodo cioè che giustifica pienamente la sua presenza nel mondo.

E non crediamo fare altre indiscrezioni sul contenuto del libro: vi basti sapere che in complesso vi presenta un quadro completo del nostro tempo, e che nella sua apparente leggerezza meglio riesce a convincervi di certe verità che dette con cipiglio severo vi suonerebbero sgradite e amare. Si avverte subito lo scrittore di teatro il quale ha esperienza del mondo.

(*Rassegna Italiana*, di Roma.)

[1] MARCO PRAGA. *Anime a nudo*. Milano, Treves. L. 7

CIOCCOLATO
"LA PERVGINA"

DIREZIONE ITALIANA - CAPITALE ITALIANO
MAESTRANZA ITALIANA

LE GRANDI MARCHE:

LUISA - TEBRO
GRIFO - THAIS

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

Un movimento di generale e brillante ripresa degli affari nelle Borse italiane è succeduto alla stasi che le afflisse durante un lungo periodo di sfiducia e di ribassi.

Una relazione di cronaca la quale dicesse che tutti i titoli registrano in questi giorni di fin di mese dei rialzi sorprendenti sui prezzi di soli quindici giorni fa, direbbe troppo poco se non si riportasse alle cause che hanno determinato il rialzo. Senza ritessere la storia degli ultimi avvenimenti, conviene ricordare che il trattato di Rapallo, la sconfessione della politica di Wilson in America, la sconfitta di Venizelos in Grecia, hanno rivelato una situazione internazionale profondamente mutata a vantaggio dell'Italia, mentre all'interno, l'esito delle elezioni amministrative, il risveglio delle migliori forze del paese per far argine alle follie anarcoidi, lo sforzo costante dello Stato per conseguire la sistemazione del suo bilancio, ispirarono al capitale quella fiducia che da tempo l'aveva abbandonato. Il complesso delle circostanze accennate costituì perciò un'atmosfera favorevolissima al *rèvirement* della tendenza delle Borse, del quale però furono cause precipue alcuni fattori che conviene enumerare: la leggerezza con cui la speculazione ribassista, ritenendo forse che si dovesse andare allo sfacelo, vendette allo scoperto; l'approssimarsi dell'epoca dei bilanci — quest'anno ancora ricchi di profitti da distribuire agli azionisti; — l'imminenza del giorno in cui i possessori di Rendita e di Consolidato incassano anno le cedole semestrali

Gli speculatori, che avevano venduto valori e titoli senza effettivamente possederli, solo fidando che il ribasso insaziante consentisse loro di acquistare a prezzi sempre più bassi, non appena compresero che l'ambiente non si prestava più alla loro manovra, corsero ai ripari per liquidare le operazioni cui avevano dato corso, e limitare le perdite. Le loro ricompere affrettate si aggiunsero agli acquisti di potenti gruppi finanziari che stimavano la situazione con occhio ottimista e provocarono una ripresa vivace delle quotazioni. In tre giorni il Consolidato 5 % rialzò di 9 lire ed alcuni tra i titoli cui la speculazione si dedica (Banca Commerciale Italiana, Navigazione Generale Italiana, Terni, ecc.) rialzarono di oltre 100 lire. L'animazione nelle Borse è, da quindici giorni a questa parte, veramente eccezionale e si crede che la buona tendenza voglia mantenersi.

La crisi in cui sono cadute molte industrie estere induce gli industriali italiani a vedere scuro nell'avvenire prossimo. Però, i bilanci del 1920 consentiranno ancora dei buoni dividendi sopratutto se i consigli d'amministrazione s'indurranno a distribuire tutti gli utili senza troppo pensare a riserve palesi o nascoste

La rinnovata attività delle Borse, è certamente seguita con soddisfazione dal mondo finanziario il quale vede, anche attraverso questa via, il rifiorire di quella fiducia nell'energia del Paese, che costituisce il primo elemento di sicuro progresso.

I valori.

Più che una cronaca minuta, la quale toglie risalto ai confronti, crediamo utile lo specchietto seguente:

	PREZZI fine ottobre	PREZZI fine novembre
Rendita 3 1/2 %	66.40	70.10
Consolidato 5 %	67.[illegible]	76.30
Banca d'Italia	1[illegible]	[illegible]
Banca Commerciale It.	1[illegible]	1130
Banca Agricola di sconto	19[illegible]	20[illegible]
Banco di Roma	110	11[illegible]
Credito Italiano	6[illegible]	7[illegible]
Perseveranza Assicurazioni	131	1[illegible]
» Metallurgiche	420	[illegible]
Navigazione Gen. Ital.	364	5[illegible]
» Veneziana	14[illegible]	16[illegible]
S. N. I. C.	[illegible]	70
Cementi Bonomi	670	[illegible]
» Partiti	100	1[illegible]
» Ilva	240	2[illegible]
» Valle d'Olona	250	280
» Valsesiana	385	430
» Vesuviano	185	207
Cementi Italia	662	674
Fonderie Ganz De Angeli	310	3[illegible]
Lanificio Rossi	480	5[illegible]
» Targetti	250	290
» Rossi	1280	1[illegible]
Linificio e Canapificio	9[illegible]	9[illegible]
Manifatture Varzi	95	101
» Ilva	164	2[illegible]
Tessile Italiana	118	[illegible]
Cotonificio Bonfiglioli	185	207
Fiat	4[illegible]	5[illegible]
Ansaldo	16[illegible]	1[illegible]
Ilva	94	9[illegible]
Montecatini	1[illegible]	1[illegible]
Rifla	13[illegible]	1[illegible]
Rinascente	141	1[illegible]
Fiat	198	2[illegible]

	PREZZI fine ottobre	PREZZI fine novembre
Breda	186	202
Isotta Fraschini	41	47
Bianchi	69	79
Milano	468	540
Conti	280	316
Vizzola	752	780
Marconi	198	240
Distillerie Italiane	1[illegible]4	125
Industria Zucchero	332	345
Raffinerie	238	345
Gulinelli	84	8[illegible]
Cogetta	145	162
Fiat Ill.	625	730
Fiat Rod	3[illegible]	3[illegible]
Dell'Acqua (esport.)	440	445
Cer. Richard-Ginori	280	290
Erdsaata	270	308
Esp. Italo-Americana	330	288

I cambi, dopo un miglioramento ben sensibile determinatosi all'indomani del Convegno di Rapallo, non seppero mantenersi sulle buone posizioni conquistate. La nostra lira, insistentemente offerta sulla piazza di Nuova York, è ridiscesa, in questi giorni, alle basse quotazioni di fine ottobre.

Le Borse estere.

Sia consentito ora di dare un'occhiata in casa altrui.

Il mercato finanziario francese sta traversando un periodo di crisi. Gli avvenimenti nettamente sfavorevoli alla politica internazionale della Francia, quali la sconfitta di Wrangel e la caduta di Venizelos, hanno premuto sulle quotazioni dei valori. Nè valsero i tentativi di ripresa, che furono soffocati dalla crisi industriale, cosicchè la Borsa di Parigi appare inquieta, disorientata.

Anche alla Borsa di Londra c'è del nervosismo e della sfiducia, tanto che il miglioramento dei cambi esteri non ha potuto favorevolmente influire sull'andamento dei prezzi dei titoli.

A Nuova York tutto il listino di borsa registrò durante novembre dei ribassi notevoli, in conseguenza delle numerose liquidazioni alle quali invano cercarono di far fronte le Banche. In quest'ultima settimana, tuttavia, il ribasso venne arginato e la borsa di quella metropoli ebbe una brillante ripresa di affari.

In tutte le grandi borse estere, il contegno dei cambi, ora debole ed ora in tensione senza alcuna regola, ha determinato momenti di frequente incertezza, specie per quanto riguarda i valori internazionali.

29 11-920. — *p. g.*

CREDITO ITALIANO

SEDE DI MILANO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Capitale L. 300 000 000 Riserve L. 65 000 000

Versato L. 268 000 000

Molte persone continuano a prendere il „Proton", perchè, effettivamente, si sentono bene, prendendolo.

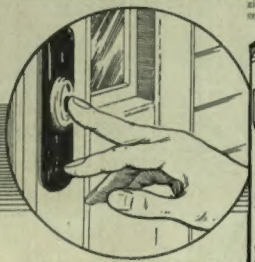
Columbia

Batterie di pile a secco

Premete il bottone

e la COLUMBIA farà il resto; e voi non otterrete un suono debole e intermittente — ma una scampanellata piena e forte che richiamerà istantaneamente l'attenzione.

Dovunque le batterie di Pile a secco Columbia forniscono la forza che fa suonare i campanelli delle porte — produce rumore d'allarme — fa parlare i telefoni. Per terra e per mare, nelle case, nelle fattorie, nelle officine, le batterie COLUMBIA rispondono regolarmente alla funzione ch'esse sole possono compiere.



Chiedete al vostro fornitore la genuina Batteria di Pile a secco COLUMBIA.

PER ACQUISTI. La consegna può essere immediata. Scrivere per cataloghi e istruzioni

NATIONAL CARBON Co., Inc.
Riparto Esportazione
Cleveland, Ohio . . . . U. S. A.
Indirizzo cablogr. "CARBON CLEVELAND"

E-7

Regali per le Feste!

Waterman's Ideal Fountain Pen

Catalogo gratis e franco da Cav. Carlo Drisaldi - Milano, Via Bossi, 4

LA PIÙ GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA - Soc. An. Ital., MILANO, Via Bigli, 15

IL FOSFOIODARSENO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

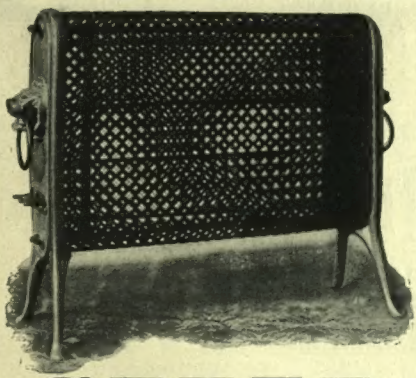
nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

CASA FONDATA NEL 1823

PIN STEFANO & C.
ABBADIA ALPINA (PINEROLO)
MENTA PIN
GENEPÌ CATINAT

Liquori Finissimi per Dessert



STUFE

ELETTRICHE "ITALA"

Le più belle - Le più perfette - Le più economiche

Le UNICHE GARANTITE da DUE a CINQUE anni con garanzia scritta

NIENTE IMPIANTI SPECIALI

Speciali tipi per piccoli contatori applicabili su qualunque filo, su qualsiasi presa murale o semplicemente al posto di una lampadina.

PREZZI DI FABBRICA

Fabbrica "ITALA" - ROMA - Via Volturno, 26

AGENZIA: MILANO, Via Petrarca, 24

FORNELLI - TAPPETI - TERMOFORI - BOLLITORI

È ancora possibile che qualche

DONNA SOFFRA

durante i disturbi periodici - affronti i dolori della maternità - sopporti le nausee ed i vomiti della gravidanza - permetta che il fascino e la bellezza, tutte le belle e buone attrattive femminili si consumino in un mare di sofferenze senza decidersi una buona volta a provare l'**EUGENINA MIONE!!** — Questo rimedio ha ormai compiuto il giro del globo. La sua mirabile diffusione in tutto il mondo avvenne e continua per la sua straordinaria efficacia. Eccone le prove: "Egregio Signore. A mezzo vaglia internazionale ho inviato l'importo per un pacco di chilogrammi cinque di Eugenina, tolgo il suo indirizzo dalla rivista L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. - Gradisca distinti saluti. - Ambrogio Mella. Consolato di S. M. il Re d'Italia a Tientsin-Cina, li 1° aprile 1920."

"Spett. Stabilimento Chimico dell'Eugenina - Mione. Vi prego spedirmi 150 Eugenina. Accludo assegno per l'importo anticipato. Senz'altro pel momento, distintamente vi saluto. - V. Carrieri - Caracas (Venezuela, America del Sud), li 2 agosto 1920."

L'EUGENINA MIONE trovasi in tutte le farmacie a L. 8 25, oppure spedire cartolina vaglia di L. 10.10 all'indirizzo: Eugenina-Mione - Villafranca Piemonte (Torino).

N.B. — Cile, Argentina, Perù, Bolivia, Uruguay, Paraguay — rivolgersi alla Ditta G. Mazzei e C. con sede a Valparaiso, Buenos Aires, Iquique e Santiago. — Venezuela a V. Carrieri in Caracas. — Egitto a G. Prinzivalli, Cairo. - Stati Uniti, Joseph Personeni, 496 West Broadway — New York. — Spagna ad E. Rameta, Alicante.

. . . Ah! tu soffri tanto? prova l'EUGENINA MIONE e vedrai che i tuoi dolori ti cesseranno immediatamente: mi venne consigliata dal mio medico di famiglia e ne sono sempre più soddisfatta.

GIUDIZI ALTRUI

Peccato, di MICHELE SAPONARO. [1]

.... Tutto il libro è dipintura di semplici costumi, di semplici spiriti, è inno di rigenerazione fisica e morale.

È anche un mònito. È, sopratutto, un mònito.

Noi dobbiamo, noi gente urbana, intossicata fino alle midolla, purificarci rifacendoci contadini avvinghiati alla terra: e forse un giorno abbattere e ridurre in polvere le più superbe e lusinghiere Sodome e Gomorre, perchè si estenda sulle loro rovine il verde silenzio delle solitudini pàniche.

Per così grande avvertimento, presentato nella serena veste della finzione artistica: per la snella e casta struttura dei tipi, per la potente vitalità che scorre come sangue nelle pagine rievocanti la Puglia senz'ombra, io ritengo questo romanzo di Michele Saponaro una delle più interessanti opere di prosa uscite in Italia negli ultimi tempi....

(*La Donna*, di Roma.) ADA NEGRI.

.... *Peccato* è canto vergiliano della Terra. Il Saponaro essenzialmente da poeta interpreta il mistero della terra, la profondità della convivenza con la terra, rivela l'insegnamento che viene a noi dalla terra. Dopo tanto artifizio di cose false e volgari una gagliarda ventata di primavera fresca e rigeneratrice....

(*Le Lettere*, di Roma.) FILIPPO SÜRICO.

[1] MICHELE SAPONARO, *Peccato*, Milano, F.lli Treves, L. 7

La comparsa della **Petrolina Longega** *nel firmamento delle Lozioni per capelli ha fatto impallidire ogni altra stella concorrente. Essa ora regna sovrana, essendo realmente l'unico efficace rimedio contro la caduta dei capelli e contro la forfora. Chiederla a tutti i profumieri, parrucchieri e farmacisti, e alla Ditta proprietaria fabbricante:*
ANTONIO LONGEGA - VENEZIA.

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

QUI NON SI TROVA!
NOVELLE DI SFINGE
Quattro Lire.

Linee celeri di lusso per il
Nord America - Sud America
Centro America e Sud Pacifico
Linee da carico per
Nord Europa - Levante - Estremo Oriente
Antille - Messico
Per informazioni
rivolgersi agli Uffici ed Agenzie delle Compagnie sindicate in una qualunque delle principali città d'Italia, oppure in Milano, all'Ufficio Sociale in via Carlo Alberto, 1. (Gli Uffici della N. G. I. in Italia sono anche Agenzie dell'Ufficio Svizzero del Turismo ed Uffici di vendita dei biglietti delle Ferrovie Federali Svizzere e di altre Imprese Svizzere di Trasporto).

AUTOMOBILI
SCAT
TORINO

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE del SANGUE e dei NERVI
Inscritta nella Farmacopea — Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

EPILESSIA La famiglia Selleri desidera dichiarare pubblico che la benvoluta dei Chimico Valenti di Bologna ha completamente guarita la propria figlia Lucia da gravi attacchi epilettiri e nevrastenia.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE contenute acototi 25%, conforme D. M. 17 agosto 1905 N. 125
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

PRODOTTI
Freya-Richards Hock
I migliori per igiene e cosmesi
Assolutamente innocui ed efficaci

ACQUA FULVIA Hock per lo splendore e la bellezza degli occhi.
KAU LILIALE Freya, per purificare l'epidermide e dare tonicità ai tessuti.
CRÈME OXIGENÉE Freya. Antisettica. - Sopprime le lentiggini, le efflorescenze, l'acne, la tinta bronzina, i rossori, rende la pelle bianchissima.
CREMA ALL'OLIO DI MANDORLE Freya. Il migliore dei cold-creams, utilissimo per le pelli aride ed asciutte.
LOZIONE ANTISETTICA Hock, ottima per l'igiene del cuoio capelluto, *(per capelli aridi).*
SUCCO DI URTICA Hock, per combattere la forfora ed arrestare la caduta dei capelli, *(per capelli untuosi).*
POLVERE DEPILATORIA Richards, di facile applicazione, di azione rapida ed efficace.
Velutine Freya - Estratti Freya e Richards - Colonia Ambrata Richards, ecc.

In tutte le principali profumerie e specialmente:
Torino: Profumeria Pavito-Cantone — **Milano:** Rimmel Armani — **Novara:** Garlaschi — **Genova:** Vitale — **Firenze:** Pozzolo-Caroni — **Savona:** Testa — **Roma:** Goeta — **Chiavari:** Sanguinetti — **Como:** Ostinelli — **Cremona:** Sacchini — **Stresa:** Poch.

Chiedere ai rappresentanti depositarii l'invio gratuito dell'interessante pubblicazione "IGIENE E BELLEZZA"

F.lli RAGAZZONI
CHIMICI FARMACISTI
CALOLZIO (Prov. di Bergamo)

DIARIO DELLA SETTIMANA

19 *Novembre. Kars.* È concluso armistizio fra il comando nazionalista di Kemal pascià e la delegazione armena.

21. *Bologna.* Inaugurandosi il nuovo consiglio comunale socialista, avvengono gravi disordini nella piazza, nel palazzo comunale e nella stessa sala consigliare. I socialisti dai balconi del municipio lanciano bombe, altri nell'aula sparano contro la minoranza; restano uccise otto persone, fra le quali il consigliere liberale avv. Gordani, e ferite molte altre. Sono eseguiti numerosi arresti. In mutinerie a no reperiti numerose bombe ed armi.

Belgrado. Il principe reggente ha ratificato il trattato di Rapallo.

Dublino. Bande di *sinn-feiners* invadono case e al cri dei loro allogginno ufficiali britannici e ne assassinano quattordici. Ministri e polizia reagiscono e incendiano case private e luoghi pubblici, ed invadono il campo sportivo sparando sulla folla, uccidendo una ventina di persone.

22. *Roma.* Annunziasi che l'ambasciatore De Martino è trasferito da Berlino a Londra; il barone Aliotti è destinato ambasciatore a Tokio; il senatore Frassati (direttore della *Stampa* di Torino) è nominato ambasciatore a Berlino; il senatore Rolandi-Ricci è nominato ambasciatore a Washington; il conte Manzoni è destinato ministro a Belgrado.

— Gl'impiegati del ministero dell'istruzione decidono di loro iniziativa l'orario unico dalle 8 alle 14.30.

Vienna. Sotto la presidenza del dott. Mayer, Cancelliere e ministro degli esteri, è costituito un gabinetto speditivo, con 4 deputati cristiano-sociali e 6 alti funzionari.

23. *Roma.* Il Consiglio dei ministri delibera la sospensione dell'impiego e dello stipendio degli impiegati nuovamente assunti al ministero per l'istruzione nell'orario pomeridiano, sospensione da applicarsi entro le 48 ore.

— *Napoli.* A Giugliano, per una satira divulgata contro due signori, avviene rissa tra ufficiali, — susseguita questa sera, in un circolo, da aggressione di due di essi contro tre altri: deplorasi un morto e due feriti gravi.

Dublino. Altra giornata di conflitti e di uccisioni tra *sinn-feiners* e militari.

24. *Londra.* Ai Comuni una mozione di Asquith contro gli eccessi della polizia in Irlanda è respinta da 306 voti contro 88 favorevoli.

26. *Gallarate.* Verso le 12.55 esplode un deposito di bombarde nel palazzicio Rossi a Vergiate: le esplosioni durano fino a tutta la notte; grandi ruine; deploransi 8 morti e più di 50 feriti.

Firenze. Terremoto in territorio di Arezzo.

Lecce. Terremoto sussultorio in tutte le Puglie.

27. *Roma.* La Camera con 253 voti contro 14 (nazionalisti) e 50 astenuti (socialisti) approva il trattato di Rapallo.

GOTTOSI e REUMATIZZATI
PROVATE LO
SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche possenti più efficace contro le manifestazioni dolorose della COTTA e del REUMATISMI. — Ottenuta di 24 ore sono calmati i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per constatare delle prodigiose effetti di questo medicamento. — Esige il nome BEJEAN.
Si trova in tutte le buone Farmacie
Deposito generale: 2, Rue Richer - PARIGI

REMINGTON
LA MIGLIOR MACCHINA PER SCRIVERE
CESARE VERONA - TORINO e principali città

SERVICIUO MARITIM ROMAN
Servizio Marittimo dello Stato Rumeno
LINEA CELERE REGOLARE QUINDICINALE PER IL LEVANTE
Partenze da NAPOLI 26 e 27 d'ogni mese per MESSINA - PIREO - COSTANTINOPOLI - COSTANZA - GALATZ accettando merci e passeggieri di 1ª, 2ª e 3ª classe.
Per informazioni rivolgersi agli Agenti Generali per l'Italia:
GASTALDI & C. - NAPOLI, Via A. Depretis, 88
Indirizzo Telegrafico DIX, NAPOLI - Telefono inter. 86

GOCCE VALERIANICHE
Hanno la virtù di un'acqua antisterica molto concentrata dovuta all'olio volatile essenziale di Valeriana-Menthol e quindi ad un elemento (oro) dell'Antico Valeriana (Valdigi) (radicali al polso, nausea di stomaco, impossibilità intestinale, vertiginosi, nervosi, cardiaghe, gastralgie, mal di mare, ecc. Flac. da L. 10 ANTISTERICHE
al L. 6.50, da gr. 25 L. 22.— bollo compreso. Tre posta L. 1 in più. — 6 flac. L. 57 80 e 132.— franco di spesa. GALATTINA il pensiero di cibo 100 Glutei e Specialità per prepara i dei bott. V. E. Wiesh. Preparazione del Prezioso Laboratorio Dottore WIDMANN - Firenze

CANILE INTERNAZIONALE - Cav. G. CORTI - MILANO
Fornitore della R. R. Casa Reale e Estero. Telef. 40-03.
COMPERA VENDITA CAMBIO
CANI di razza nobile: Lupetti, Bassotti, Spaniel, Setter, Pointer, Bracchi, Bulldogs, Terrier, Pinscher, Dobermann, Cani da guardia, da difesa, ecc. CANI da caccia, Cocker, ed Adalt.
Spedire L. 1 (anche in francobolli) per il vero catalogo illustrato. Non si spedisce prima di aver ricevuto vaglia.
PER GATTI d'Angora puro sangue.
Schiarimenti per iscritto gratuite ricerca cani, ecc. Si fanno spedizioni in Inghilterra ogni mese con partenza di mese avvisi.

L'IDOLATRA
ROMANZO DI ANDREA ROTA
SEI LIRE.

Nel paese di Gesù
DI MATILDE SERAO
SEI LIRE.

L'evoluzione delle rivoluzioni
DI FILIPPO CARLI.
Due Lire.

ANIME A NUDO
Cartone di donne e di fanciulle
DI MARCO PRADA
SETTE LIRE.

GIOVANI
NOVELLE DI FEDERIGO TOZZI
Sette Lire.

BALZAC IN ITALIA
Contributo alla Biografia di Onorato di Balzac
-DI GIUSEPPE GIGLI
SEI LIRE.

FRUTTETI GIARDINI
Progetti-Preventivi a richiesta
STABILIMENTO IDROTICOLTURA
Fratelli SGARAVATTI
Saonara (Padova)
125 Ettari. 3 Serre. CATALOGHI GRATIS

SALTRATI RODELL
PER BAGNI
CONTRO I MALI DEI PIEDI
Se avete dei duroni od altre callosità dolorose, se avete i piedi enfiati e contusi per la pressione delle scarpe, o se i piedi sono indolenziti o vi bruciano per il troppo camminare o per la stanchezza causata da un lungo permanere in piedi, non tardate più oltre a sbarazzarvi di queste sofferenze. Un semplice bagno caldo ai piedi nel quale avrete sciolto una manciatina di Saltrati, vi apporterà un sollievo immediato e questo trattamento alternato facile che piacevole e sicuro, non penderà di sgravvi dei vostri mali dei piedi una volta per sempre!
I Saltrati Rodell di trovano ad un prezzo modico in tutte le buone farmacie.

TERMOPE
IDEALE INSTANTANEO AUTORISCALDATORE D'ACQUA A LEGNA
BREVETTO G. PENOTTI TORINO
Sostituisce con fatti abbastanza gli attuali impianti a gas e produce acqua a 95° preparando un bagno in pochi minuti con minima spesa.
Vendita in tutte le ferramenta presso i costruttori.
Offerte speciali per le amministrazioni ospedaliere dei manicomi, istituzioni idraulici di igiene sanitaria, per case civili di cura, alberghi, ecc.
GIOVANNI PENOTTI
TORINO Via Pietro Micca, 2 — ROMA Via S. Martino ai Monti, 19-21-23

FILIPPO BURZIO
GINEVRA - VITA NUOVA
Volume in-16 . . . . . L. 7—

TRE UOMINI E UNA FARFALLA
ROMANZO DI SILVIO SPAVENTA FILIPPI
SETTE LIRE.

NAUFRAGHI IN PORTO
ROMANZO DI GRAZIA DELEDDA.
Sette Lire.

CINGHIE
CUOIO BALATA COTONE PELO CAMMELLO
TUTTI GLI ARTICOLI TECNICI
G. RUTTIMANN
MILANO
VIALE VENEZIA 30

PIETRO KASANDRIC
CANTI POPOLARI SERBI E CROATI
Elegante edizione aldina . . . L. 5—

LEONARDO RITRATTISTA
DI ATTILIO SCHIAPARELLI
In-8, di gran lusso, con 10 illustrazioni, legato in tela: Venticinque Lire.

IL PAESE DI CUCCAGNA
ROMANZO NAPOLETANO DI MATILDE SERAO
Nuova edizione. OTTO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.